

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Niente di fatto al Consiglio dei ministri sull'economia

La Finanziaria in panne Scontro tra Craxi e Gorla

Prodi e Reviglio confermati all'Iri e all'Eni

Si discute ancora di «grandi numeri» ma le possibilità di accordo sembrano lontane - Affrontato un primo pacchetto di nomine: i nuovi capi della Finanza e dell'Aeronautica e il presidente della Corte dei conti

Attacco alla lira Marco superstar Lo Sme traballa

La Bundesbank ha deciso di non abbassare il tasso di sconto - Tempesta sulle monete

ROMA — Il marco ha superato le 690 lire nonostante che la Banca d'Italia abbia fornito 100 dei 132 milioni di marchi chiesti alla chiusura della borsa (fixing). Gli interventi della Banca d'Italia sono diventati ormai continuativi ed hanno raggiunto il mezzo miliardo di marchi in pochi giorni. Il marco è in rialzo su tutti i mercati dopo che la banca centrale tedesca (Bundesbank) ha deciso ieri di non aderire alla richiesta statunitense di ridurre il tasso di sconto. Si dice ora che una riduzione sarà possibile entro un mese, dopo che vi saranno state le riunioni in vista dell'assemblea del Fondo monetario internazionale, nelle quali si svolgerà una trattativa politica globale. Ma se i tedeschi — ed i giapponesi che hanno annunciato mercoledì analoghe decisioni di non ridurre i tassi d'interesse — intendono vendere a caro prezzo una riduzione del tasso di sconto dal 3,5% al 3%, il Sistema monetario europeo torna a spaccarsi in due.

Sono infatti quattro le monete europee che perdono posizioni contro il marco: franco francese, lira, sterlina e corona danese. Il fiorino olandese segue invece il marco nella sua ascesa.

Il fatto che la pressione sia

andata accentuandosi sulla lira non ha una spiegazione univoca. I tassi d'interesse reali (detratta l'inflazione) restano più alti in Italia rispetto alla Germania. Vi sono però due fatti: 1) le autorità monetarie italiane possono usare la debolezza della lira per fare a loro volta pressione sui tedeschi ponendoli di fronte all'alternativa di ridurre il tasso di sconto o andare ad una rivalutazione del marco contro le quattro monete in difficoltà (il che implica una svalutazione della lira); 2) di fronte all'incertezza dei tesorieri delle imprese che operano in valuta evitano di riscuotere i marchi loro accreditati dall'estero, non vendono i marchi all'Ufficio cambi e pagano anzitutto i debiti in marchi, contando di guadagnare su eventuali mutamenti nel cambio.

Abbiamo visto, infatti, che i marchi posti in vendita sono in quantità irrisoria e la Banca d'Italia deve attingere alla riserva. Le recenti liberalizzazioni valutarie hanno potenziato la capacità di pressione dei gruppi imprenditoriali e dei banchieri che operano in valuta contro la

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

si tratta di affrontare le riforme. Poi il Consiglio dei ministri si è occupato dell'affare nomine. Ha rinviato la gran parte delle decisioni. Ne ha deciso solo 5. Romano Prodi e Franco Reviglio sono stati confermati rispettivamente ai vertici dell'Iri e dell'Eni. Nominato anche, dopo un lungo scontro fra Dc e Pri, il nuovo comandante della Guardia di Finanza, si tratta del generale Gaetano Pellegrino. Attribuite, infine, le cariche di presidente della Corte dei conti e di capo di stato maggiore dell'aeronautica. Intanto, sulla questione del con-

dono edilizio che rischia di naufragare (appena 600.000 domande su dieci milioni di abitazioni) continua la polemica tra i ministri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici sui criteri della sanatoria per un milione 700.000 alloggi fuorilegge che inquinano le coste. Nicolazzi annuncia che è stata corretta la circolare di De Lorenzo. Mentre i ministri litigano, il governo non sa prendere una decisione per correggere la legge, il Pci propone a Craxi di varare subito un decreto legge.

I SERVIZI A PAG. 2

La sentenza d'appello sul Totonero

Udinese resta in A La Lazio torna in B Il Pisa ribocciato

La società toscana chiede il blocco dei campionati - Biancoazzurri e friulani partiranno con 9 punti in meno - Assolto Lamberto Mazza

ROMA — Si è finalmente chiuso con una sentenza inappellabile il lungo capitolo estivo «calcistico-giudiziario». E con un nuovo colpo a sorpresa: rispetto al primo giudizio della Disciplina sullo scandalo del totonero, molte le novità. L'Udinese, retrocessa in B, torna in serie A con la pesante penalizzazione di 9 punti, la Lazio è ripescata dalla C1 e disputerà il prossimo campionato di B, partendo anch'essa da -9. Ad dirittura assolto il presidente friulano Lamberto Mazza, già condannato a 5 anni di squalifica. Per effetto del «repechage» dell'Udinese, il Pisa retrocede nella serie cadetta e per il Pescara si riapre il baratro della C1. Un'autentico terremoto. A Roma, appena resa pubblica la sentenza, i tifosi biancoazzurri hanno sfogato la propria felicità per le strade con cortei improvvisati.

A Pisa il presidente Anconetani ha tuonato: «È un cosa inaudita, scandalosa, incredibile». La società toscana ha inoltre chiesto la sospensione degli atti della Caf, perché violerebbero il Regolamento di Disciplina, e la convocazione straordinaria della Giunta esecutiva del Coni: come dire i campionati non devono partire. Il Catanzaro, dal canto suo, ha richiesto ufficialmente alla Federcalcio la non iscrizione al torneo di B di Lazio, Palermo e Cagliari. Un polverone. Le polemiche dunque continuano. E, come già minacciato dai legali durante il dibattimento, nei prossimi giorni si preannunciano una valanga di ricorsi alla magistratura ordinaria e al Tar. La Caf ha tutto sommato scetto.

(Segue in ultima) Marco Mazzanti

Lettera del presidente Enel

«Nucleare e carbone: ecco quel che si deve decidere»

L'intervento dell'ing. Corbellini, presidente dell'Enel, prende spunto da un servizio dell'«Unità», comparso il 17 agosto relativo ad una sua intervista di due giorni prima al «Giorno», intitolata: «Enel: freno al nucleare, sì al carbone». L'ing. Corbellini accenna ad una forzatura del titolo del «Giorno», per poi esporre le sue considerazioni sulla politica dell'energia, che volentieri pubblichiamo.

di FRANCESCO CORBELLINI

L'Unità del 17 agosto riporta il testo di una mia intervista pubblicata su «Il Giorno» del 15 agosto, intitolando «Enel: freno al nucleare, sì al carbone». Passata la pausa ferragostiana, con le connesse — e pur comprensibili — esigenze dei titolisti di dare il massimo rilievo alle poche notizie disponibili, mi sia consentito chiarire — con la massima serenità — il senso della mia intervista e delle decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione dell'Enel alla fine di luglio.

In primo luogo la strategia dell'Enel era e resta quella di sempre: garantire i fabbisogni di energia elettrica richiesti dallo sviluppo economico e sociale del paese, al minor costo possibile e nella massima sicurezza.

Sul nucleare, quale componente essenziale per la copertura a medio-lungo periodo di una quota consistente del fabbisogno di energia elettrica a livello mondiale e, soprattutto, per un paese che non dispone di proprie risorse energetiche quali l'Italia, non avevamo a non abbiamo alcun dubbio. Le notizie che man mano pervengono sulla dinamica del doloroso incidente di Chernobyl dimostrano del resto sempre più che, sotto l'aspetto sicurezza, l'evento Chernobyl non è estrapolabile ai reattori occidentali ed è del tutto impensabile nella realtà italiana. In questo caso, infatti, a parte i ben diversi criteri di progettazione, l'Enel si assoggetta da sempre a controlli di gestione estremamente severi da parte degli organismi competenti e opera sulla dinamica del reattore, dovendo rendere in ogni momento conto del proprio operato ai più vasti strati sociali, dai sindacati, ai partiti, ai «verdi», al settore dell'informazione.

Abbiamo quindi più volte ribadito che era necessario proseguire nell'esercizio degli impianti nucleari esistenti, nei lavori per quelli già avviati e pervenire, nell'ambito della Conferenza nazionale per l'energia, ad una conferma a proseguire nello sviluppo degli impianti previsti nel Piano energetico nazionale; abbiamo altresì sottolineato che a questa decisione era necessario che il paese pervenisse con chiarezza e lucidità, passate l'onda emotiva e sulla base di dati di fatto. Che per Chernobyl stia portando a un grosso ritardo nello sviluppo del nucleare in tutto il mondo e in Italia è un fatto che sarebbe sciocco non riconoscere; anche se gli addetti ai lavori acquisiranno la definitiva certezza che la sicurezza dei reattori occidentali non è intaccata da quanto accaduto in Ucraina, è indubbio che per molto tempo nel ricordo di gran parte dei cittadini permarrà l'effetto traumatico che questo evento ha avuto nella realtà quotidiana delle famiglie, a cominciare dal fratellino di Assisi che, per colpa di «fratello atomo», non ha potuto consumare l'insalata del suo orticello. Non abbiamo infine

Gian Carlo Pajetta inaugura l'appuntamento con l'Unità

La solidarietà apre la Festa «Milano chiama il Sudafrica»

La prima giornata dedicata all'apartheid - Il sindaco Tognoli: «Sono qui, compagno fra i compagni» - Attesa per i confronti politici - Rievocato il calvario di Soweto

La Festa è cominciata. Non è piovuto, e ciò è di buon auspicio. Così come lo sono state le parole del sindaco di Milano Carlo Tognoli: «Sono qui all'inaugurazione della festa di «l'Unità» — ha detto — non solo come sindaco di Milano, ma anche come compagno fra i compagni. Come deve sentirsi, infatti, un socialista tra i comunisti?». Milano chiama Soweto: la prima giornata, aperta dall'intervento di Gian Carlo Pajetta, è stata dedicata al grande tema della solidarietà internazionale, oggi così drammaticamente rappre-

sentata dalla realtà sudafricana dell'apartheid. Ma Pajetta ha trovato anche modo di replicare a Claudio Martelli, che a proposito dei comunisti italiani ha parlato di «nello stesso modo di una «struttura europea». «Noi — ha detto Pajetta — non abbiamo chiesto privilegi, né abbiamo animo servile. Quindi non crediamo che il fatto di essere chiamati meteci sia un'ingiuria. Martelli in realtà ha spiegato perché in Italia il Psi non può diventare un grande partito popolare. Noi, meteci, lo siamo». I servizi e i programmi

Nell'interno

Stato d'assedio in Bolivia Il governo sfida i minatori

Giro di vite in Bolivia dove il governo di Paz Estenssoro ha dichiarato lo stato d'assedio per bloccare la forte protesta che si è sviluppata nel paese soprattutto nelle miniere. Sono state arrestate oltre cinquanta persone, mentre la capitale è presidiata dall'esercito.

A PAG. 3

Roma, giovane militare muore durante una esercitazione

È crollato a terra privo di sensi durante una esercitazione in caserma. Un altro giovane militare è morto ieri, alla caserma della Cecchignola di Roma. Si chiamava Vincenzo Centi, 24 anni di Pandino (Cremona).

A PAG. 5

Oggi riprendono gli sfratti per artigiani e commercianti

Riprendono da oggi gli sfratti per gli artigiani, i commercianti, gli albergatori, i liberi professionisti. Minacciati mezzo milione di operatori. Dal 10 sfratti anche per gli alloggi. Fci, Confindustria e Confcommercio per un nuovo decreto di sospensione.

A PAG. 6

ARCHIVIO ITALIA

La «dolce vita». Com'erano le notti di via Veneto negli anni 50. Attori americani, intellettuali, rampolli della nobiltà... Il film di Federico Fellini e la «confusione del turista». Il paparazzo Secchiaroli.

A PAG. 9



«Dalla finestra Chandler osservò il cielo livido, i palazzi in rovina, la piazza che era un deposito di macerie e rifiuti, un colpo di vento sollevò la polvere e all'uomo giunse rumore...». Il racconto di Paolo Aresi - Vigilia di Natale.

A PAG. 14

Colloquio ad Harare con Samir Amin sul problema dei rapporti Nord-Sud

I non allineati sul debito estero: seguiremo tutti l'esempio del Perù

Dal nostro inviato HARARE — Dopo gli esposti, all'ottavo vertice dei non allineati di Harare, è la volta dei ministri degli Esteri. Sullo sfondo delle immane bandiere e dei velluti blu e grigi dell'enorme sala convegni del «Golden Delous», la mela dorata (come ad Harare chiamano l'Hotel Sheraton), ieri mattina alle 9,30 l'India, che ha ospitato i non allineati nell'83, ha invitato lo Zimbabwe della presidenza del due giorni di riunione.

Sua eccellenza mister Shambhu ha consegnato il martelletto, quello dei giudici del tribunale anglosassone, a sua eccellenza mister Witness Mangweni ed è iniziata la sessione plenaria.

Il ministro degli Esteri zimbabwese, nel suo discorso di apertura, ha sottolineato i punti che, a parere unanime dei delegati e degli osservatori, monopolizzeranno l'attenzione dei vertici. Immediata la condanna del Sudafrica contro il quale

si chiedono con urgenza alla comunità internazionale sanzioni globali; pressanti appelli agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Germania federale perché «cambino atteggiamento» nei confronti di Pretoria e non le garantiscano più appoggio politico, morale ed economico. Ancora una condanna per la crociata americana contro il Nicaragua e un vibrato appello alla riconciliazione per Iran e Irak, che ha strappato gli applausi della platea. In-

fine ancora un accorato invito a compiere ogni sforzo perché nel mondo si realizzi al più presto un ordine economico più equo, che aiuti i paesi emergenti ad uscire dalla spirale sempre più perversa del sottosviluppo.

Il nuovo ordine economico internazionale: sono 12 anni che i non allineati lo inseguono come una chimera.

Marcella Emiliani
(Segue in ultima)

Alla vigilia della visita dell'inviato della Casa Bianca, Vernon Walters

Sulla Libia lo stop dell'Italia a Reagan

Il consiglio dei ministri ha discusso del Mediterraneo - Dichiarazione di Craxi - Gli americani premono per nuove sanzioni

ROMA — Una discussione sulla situazione nel Mediterraneo ha aperto i lavori del Consiglio dei ministri di ieri. La riunione si è tenuta alla vigilia dell'arrivo in Europa dell'inviato di Reagan, Vernon Walters, che viene a sollecitare nuove e più dure sanzioni contro la Libia; e proprio ieri fonti di stampa Usa hanno rivelato che gli europei saranno posti di fronte a un vero e proprio ricatto: se rifiuteranno le sanzioni, Washington attuerà l'opzione militare.

L'introduzione di Craxi a Palazzo Chigi (sulla quale Andreotti si è poi detto pienamente d'accordo) è suonata però come una critica a questo atteggiamento americano. «In questi mesi — ha rilevato — non è accaduto nulla di talmente grave da giustificare un'eventuale azione militare diretta contro la Libia». Il presidente del Consiglio ha poi aggiunto di dover sottolineare il fatto che «sono corse voci» le quali «non hanno avuto alcuna conferma ufficiale». Quanto al terrorismo, il fronte «che aveva colpito nei paesi europei», è apparso in questi mesi, secondo Craxi, «sostanzialmente immobile», a testimonianza «di un probabile indebolimento nei punti di appoggio di cui in passato aveva potuto avvalersi».

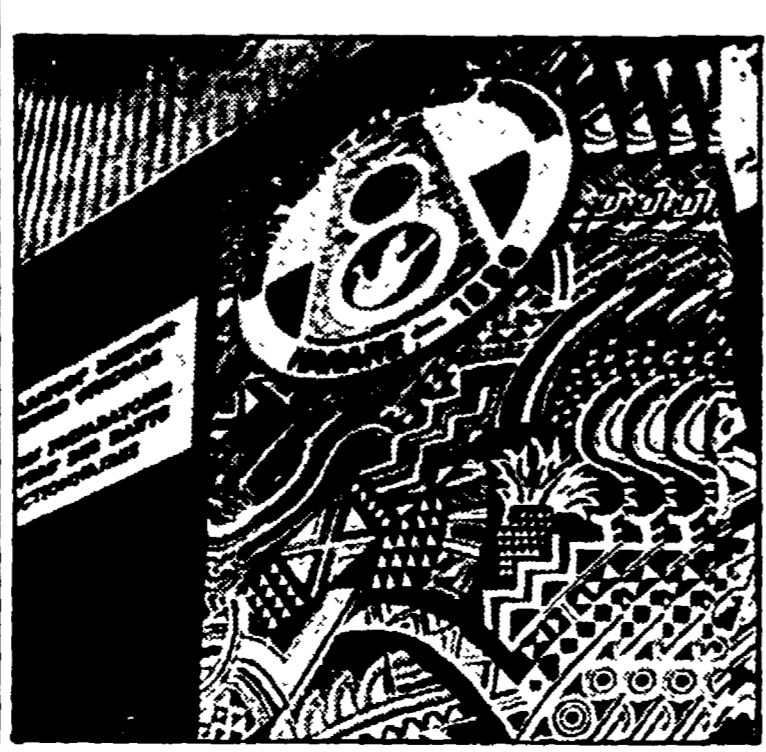
Ma la ridotta presenza del terrorismo ha anche per il capo del governo una spiegazione di efficienza interna: «In questi mesi la vigilanza, anche da parte nostra, è sta-

ta massima e tale continuerà ad essere, mentre, anche in questo campo, si consolidano positivamente rapporti di collaborazione con diversi paesi della regione». Craxi non si è nascosto i riflessi negativi che si sono registrati nell'economia turistica, in seguito ai ripetuti atti di terrorismo nei mesi passati, dichiarando di perseguire «un traguardo di normalità nei rapporti tra gli Stati e di effettiva e consolidata sicurezza per tutti». Il riferimento evidente era alla politica degli Stati Uniti di boicottaggio turistico dei paesi mediterranei. «Gli ostacoli — ha concluso Craxi — sono purtroppo ancora molti e le tensioni che si rinnovano costituiscono fonte di seria preoccupazione. Il governo italiano attribuisce un'importanza essenziale alla più stretta e attiva consultazione con i governi dei paesi amici e alleati, consapevole del ruolo e degli interessi vitali dell'Italia nella regione mediterranea».

Lasciando Palazzo Chigi prima del termine dei lavori, Giulio Andreotti, ministro degli Esteri, ha detto ai giornalisti che il testo del comunicato diffuso da Palazzo Chigi, con la sintesi dell'introduzione di Craxi, sulla situazione nel Mediterraneo, «è un comunicato fatto bene». Alla richiesta di specificare se fosse d'accordo con quanto affermato da Craxi, Andreotti ha risposto: «Certo che sono d'accordo, sono pienamente d'accordo».

L'affare Ustica: punto per punto tutti i segreti

Il documento inviato a Cossiga e le altre indagini che restano ancora «coperte»



Il documento trasmesso da Craxi a Cossiga sulla fine del Dc 9 Itavia e dei suoi 81 passeggeri, il 27 giugno dell'80, nel cielo di Ustica, è privo di qualsiasi interesse ai fini dell'accertamento della verità. Le indagini successive, quelle che devono appurare se a provocare l'esplosione è stata una bomba (ipotesi meno probabile) o un missile (e nel caso, di quale nazionalità) vengono coperte dal massimo segreto. Fonti del ministero dei Trasporti affermano che la magistratura romana ha più volte negato il permesso di accedere ai dati in possesso del ministero della Difesa. Restano in piedi tutte le ipotesi sul perché dei tanti misteri che avvolgono l'incidente. Un'interrogazione del Pci chiede che il Parlamento venga investito al più presto della vicenda e che vengano resi noti tutti gli atti ufficiali delle inchieste sulla tragedia di Ustica.

A PAG. 2

Riunito fino a notte il Consiglio dei ministri. Le polemiche vanno avanti
E i conti ancora non tornano
Sulla Finanziaria per ora c'è scontro

Il presidente del Consiglio se l'è presa con Gorla per le «ricette» rigoriste che il ministro aveva fatto circolare nei giorni scorsi - La questione degli investimenti e dello sviluppo del Mezzogiorno - De Michelis rilancia la polemica con la Dc - Rinviata tutte le scelte

ROMA — «Rigoristi» e sostenitori dello sviluppo: la polemica nel pentapartito non si placa, anzi. A tenerla su ieri è intervenuto Craxi in prima persona parlando durante la riunione del governo sul documento di programmazione economico-finanziaria per l'87.

zione e il Mezzogiorno. Occorrono nuove azioni destinate a promuovere gli investimenti privati e per accelerare gli investimenti pubblici, essenziali in primo luogo nello stesso Mezzogiorno.

Secondo il presidente del Consiglio ci sono tutte le condizioni per puntare a questi risultati: «Per la prima volta è possibile e concretamente raggiungibile l'obiettivo di completare il processo lungo e difficile di rientro disinflazionistico nella media europea, in condizioni di equilibrio esterno della bilancia dei pagamenti, di crescita produttiva sostenuta e di accumulazione, arrestando ed invertendo la tendenza al deterioramento della condizione del mercato del lavoro».

tutto quanto dedicato alla manovra economica e che invece ha poi relegato questo argomento alla parte finale. De Michelis aveva mitigato molto le dichiarazioni battagliere dei giorni precedenti, ma aveva insistito sulla necessità di accompagnare la finanziaria con atti legislativi di alto livello che non mortifichino la situazione favorevole che il nostro paese sta attraversando.

gestione diversa del debito. Ad esempio non ne vuol sentir parlare di tassazione di titoli di Stato, proposta avanzata dai sindacati, dal Partito comunista anche dal Partito socialista.

stazione della manovra economica '87 si radicano in questo terreno di coltura e probabilmente sono destinate a crescere nei prossimi giorni mano a mano che si passerà dalle impostazioni generali agli indirizzi specifici, alle misure che premiano o mortificano settori di cittadini, categorie, potenzialità.

Gorla era stato accusato nei giorni scorsi di restare fermo ad un'impostazione puramente contabile della manovra economica. A Craxi questo atteggiamento non piace: «È necessaria un'azione decisa per dare concretezza operativa alle misure deliberate nella prima parte della legislatura per l'occupazione».

Craxi si riferisce anche alla spesa pubblica, ovviamente: «Debbono essere modificati con il necessario respiro quei settori in cui continuano ad operare meccanismi che sacrificano insieme sacrosanti principi di equità sociale ed irrinunciabili esigenze di duratura equilibrio finanziario». Ma l'accento è posto soprattutto sullo «sviluppo»: «il governo dovrà affiancare la legge finanziaria con azioni e con iniziative di settore che collochino i traguardi finan-

Gorla ribatte che condizioni di qualsiasi ipotesi di sviluppo è prima di tutto la riduzione del deficit pubblico e a cui si possano sacrificare anche investimenti ed occupazione. Quest'anno il disavanzo viene portato da 110 mila miliardi a 100 mila (almeno questo è l'obiettivo) e significa 2% in meno sul prodotto interno lordo, ma il ministro del Tesoro si rifiuta di prendere in considerazione misure più risolutive e di

La prima riguarda la presidenza della Corte dei Conti che è stata assegnata a Giuseppe Carbone, romano, sino ad ora membro del consiglio di Stato. In passato ha ricoperto anche la carica di capo di gabinetto al ministro del Bilancio (1972-74). L'ultima designazione, infine, riguarda il generale Franco Pisano che sarà il nuovo capo di stato maggiore dell'aeronautica. E di Sassari, ha una lunga esperienza ed è arrivato al gra-

La nomina, però, fatta dal Consiglio dei ministri, sulla quale più duro è stato lo scontro fra i cinque, è quella del nuovo capo della Guardia di Finanza. La carica, scaduta da un anno, è stata assegnata al generale Pellegrino. Non l'ha spuntata la Dc, dunque, che aveva puntato molte delle sue carte su Ciriaco De Martini; sembra piuttosto che la decisione costituisca una mediazione fra scudocrociato e repubblicani, mediazione voluta da Visentini e Spadolini.

Le scaramucce sull'impo-



Bettino Craxi Bruno Visentini

Salari, lo scatto sarà di 18mila e 900 lire

ROMA — L'indice della contigenza (il nuovo meccanismo semestrale che ha sostituito lo scatto di scala mobile) è arrivato a giugno a 140,61. A maggio era invece a 137,64. Negli ultimi due mesi, invece, gli aumenti sono stati piuttosto contenuti e perciò, a detta degli esperti, l'indice non dovrebbe superare i 141 punti. Ed è proprio a questo livello che dovrebbe fermarsi la media del semestre (maggio-ottobre) con la quale si calcola l'aumento delle buste-paga. Se fosse confermato questo dato, su una retribuzione di un milione e mezzo l'incremento dovrebbe essere di 18mila e 900 lire. Tredicimila e settecento derivanti dall'indicizzazione al cento per cento delle buste-paga, e altri 5.200 che derivano dall'indicizzazione al 25% della quota che resta del salario.

Daniele Martini

Parma: fa discutere una lettera su Cossutta

Chi sono i firmatari
Il giudizio del segretario della federazione

Dal nostro corrispondente
PARMA — Sono trecento le firme raccolte fra i comunisti e i simpatizzanti di Parma che, rivolgendosi al segretario nazionale, protestano per l'esclusione di Armando Cossutta dalla direzione nazionale del partito.

L'iniziativa parte dalla sezione comunista «Stoppelli» di Salsomaggiore, l'unica della provincia di Parma che ha raccolto le firme. In tutto, 103 sono infatti le firme saliesi, ma in questi mesi estivi la lettera ha fatto il giro dell'intera provincia. Le altre firme sono state raccolte fra i iscritti di 20 sezioni (su 40, della città e in 12 su 47) della provincia. Tra i firmatari ci sono anche alcuni in aperto dissenso con le Tesi socialiste del partito.

È il caso dell'ex assessore Mario Tommasini che ha voluto differenziarsi scrivendo nello stesso plico inviato alla segreteria: «Non sono d'accordo con niente delle Tesi sostenute dal compagno Cossutta, ma sono contrario contro l'ottusa decisione di estrometterlo dalla direzione del Pci». Molti altri, anche se non espliciti, hanno le firme di alcuni simpatizzanti comunisti e docenti universitari. Tra gli altri, la lettera è stata sottoscritta dall'assessore regionale al bilancio dell'Emilia Romagna Renato Albertini e da un gruppo di ex assessori, ora consiglieri comunali di Parma.

La lettera afferma che con l'esclusione di Cossutta si sarebbe punto il dissenso nonostante le solenni affermazioni delle Tesi, secondo le quali l'adesione al partito è la pluralità delle posizioni politiche e culturali non rappresentano un elemento disgregante, ma un segno di forza e di ricchezza del partito, nonostante sia stato riconosciuto ad ogni compagno il diritto a mantenere e di sostenere, anche pubblicamente, le proprie posizioni».

Il segretario provinciale della democrazia interna, secondo la lettera, avrebbe ricevuto «un colpo durissimo». Non rileggendo in direzione Cossutta, si sarebbe deciso di escludere la manifestazione di una sensibilità imperniata sulla lotta antimperialista e sul superamento del capitalismo, naturale espressione del pensiero e della tradizione comunista.

Infine, i trecento sostengono che la decisione non ha fatto altro che «accrescere la preoccupazione, ormai largamente diffusa, che il nostro partito stia progressivamente rinunciando al ruolo autonomo di portatore di un progetto alternativo, riducendosi a perseguire una funzione di governo tutta interna alle compatibilità di questa società capitalistica».

Il segretario provinciale del Pci di Parma, Renato Grilli, gli è stato risposto che «non si può discutere di un congresso, la possibilità di esprimere e mantenere il proprio parere anche dopo la decisione della maggioranza è tutelata. La decisione della maggioranza, come ogni altra organizzazione democratica, è vincolante per tutti e la sola espressione del consenso o del dissenso non può di per sé costituire diritto o impedimento a parte di tutti gli organismi dirigenti. Sono queste, schematicamente, le regole e le garanzie che valgono per tutti e che ci hanno permesso di essere la forte e grande organizzazione politica che siamo, che ancora motiva e rifiuta la logica delle correnti e delle rappresentanze per gruppo negli organismi dirigenti».

Mario Vighi

ROMA — Franco Reviglio e Romano Prodi sono stati confermati rispettivamente alla presidenza dell'Eni e dell'Iri. Il Consiglio dei ministri lo ha deciso ieri sera su proposta di Clelio Darida. Il governo ha provveduto, dunque, a fare due delle nomine in regime di proroga. Ha deciso sulle cariche dove più semplice era l'accordo, tanto è vero che da tempo il ministero delle Partecipazioni statali aveva proposto la riconferma. Se i vertici dei due grandi enti economici di Stato sono stati rinnovati, resta ancora, sempre per quanto riguarda Eni e Iri, da nominare i nuovi consigli di amministrazione. Ed è su questo punto, e non sulle presidenze, che è in corso lo scontro più forte nel pentapartito. Non che la conferma di Prodi e Reviglio fosse del tutto scontata, ma certamente era, nel panorama delle poltrone da riassegnare, la scelta più facile. Per quanto riguarda, infine, Reviglio era circolata la voce che sarebbe potuto finire alla Rai, ma la decisione di ieri fa ovviamente tramontare definitivamente que-

Prodi e Reviglio confermati
Pellegrini alle Fiamme Gialle

Lo ha deciso il Consiglio dei ministri - Nominato il presidente della Corte dei Conti

sta ipotesi. Per la Rai, dunque, siamo punto e a capo. La nomina, però, fatta dal Consiglio dei ministri, sulla quale più duro è stato lo scontro fra i cinque, è quella del nuovo capo della Guardia di Finanza. La carica, scaduta da un anno, è stata assegnata al generale Pellegrino. Non l'ha spuntata la Dc, dunque, che aveva puntato molte delle sue carte su Ciriaco De Martini; sembra piuttosto che la decisione costituisca una mediazione fra scudocrociato e repubblicani, mediazione voluta da Visentini e Spadolini.

Il Pci propone un urgente decreto di modifica della legge di sanatoria

I ministri litigano, il condono ko

Nicolazzi annuncia: è stata corretta la circolare emanata da De Lorenzo - Il problema di un milione e 700mila alloggi abusivi che inquinano le coste: abbatterli o risanare il territorio? - L'iniziativa comunista in una conferenza stampa a Botteghe Oscure

ROMA — Un milione 700mila alloggi abusivi, che in questi anni hanno devastato ed inquinato le coste sarebbero non condonabili. Questa la tesi del ministro dell'Ambiente subito rintuzzata dal ministro dei Lavori Pubblici ramando il suo diritto di competenza. Una polemica di fuoco tra il liberale De Lorenzo e il socialdemocratico Nicolazzi che non accenna a smorzarsi. Anzi è destinata a rinvigorirsi, anche se i propositi del responsabile dell'Ambiente sarebbero stati ridimensionati. Nicolazzi, infatti, ha reso noto che la presidenza del Consiglio dei ministri ha redatto una nuova circolare che corregge quella di De Lorenzo, annunciando che «per il futuro i membri del governo si astengano dall'emanare circolari senza un previo concerto con gli altri ministri interessati». Una circolare correttiva d'imperio che, sicuramente, non metterà pace fra i due ministri.

La posizione dei comunisti è stata illustrata ieri a Botteghe Oscure nel corso di una conferenza stampa dal responsabile del settore casa e territorio della direzione, senatore Lucio Libertini. Il condono ha sostenuto Libertini — è al naufragio per la situazione confusa e impraticabile dopo la decadenza del decreto. Finora solo una piccola parte dell'abusivismo ha chiesto la sanatoria. Le cifre ufficiali parlano di 624.986 domande su dieci milioni di abusivi. Alcuni esempi: 4.322 a Napoli su 400.000 vani fuorilegge, 3.000 a Salerno, poco più di 2.000 a Bari e a Taranto, il 10% in tutta la Sicilia.



Mentre permane il caos sul condono edilizio e il governo non riesce a decidere sul da farsi, a Napoli sono stati abbattuti dai Comuni due edifici fuorilegge di sette piani ciascuno, uniti tra loro a forma di «L» per complessivi trenta appartamenti e del valore di oltre un miliardo. I palazzi erano sorti a Chiaiano, un quartiere sulla parte orientale della collina dei Carmalofoli. I due edifici, sequestrati nell'85 perché costruiti in zone con vincoli paesaggistici, erano di proprietà di un prestanome di un boss camorristico della zona

territorio del Pci si è rivolto con una lettera al ministro dell'Ambiente. Il punto di partenza — sottolinea Libertini — è la difesa effettiva del territorio e dell'ambiente. Non si tratta di proclamare principi o di fare propaganda, ma di conseguire risultati concreti. De Lorenzo si è preoccupato dell'edilizia abusiva che inquinava ed ha emanato una circolare che mira ad escludere dal condono le abitazioni che inquinano. Un'esigenza comprensibile. Ma bisogna tener conto prima di tutto che il condono è legge dello Stato dal marzo 1985 e molti (anche se non la maggioranza) hanno avviato la procedura di sanatoria. Come può una circolare rimettere tutto in discussione?

Ai comunisti — secondo Libertini — pare astratta l'idea di abbattere un milione 700.000 alloggi e di realizzare quelli alternativi. Più realistico è il condono che comunque, già oggi gli alloggi costruiti entro 150 metri dal mare sono esclusi dal condono per legge, sarebbe individuare all'interno di quel patrimonio gli alloggi che comunque non si possono sanare e si devono perciò eliminare (dando così alcuni esempi salutaris), e quelli ai quali occorre garantire infrastrutture tali da eliminare ogni inquinamento. Una legge dello Stato può stabilire alcuni criteri, ma l'individuazione concreta degli alloggi da sanare o da non sanare non può avvenire che all'interno dei piani di recupero comunali. Se una legge dello Stato vuole sostituire ai piani di recupero non può che decretare, entro certi limiti, l'abbattimento generalizzato o il condono.

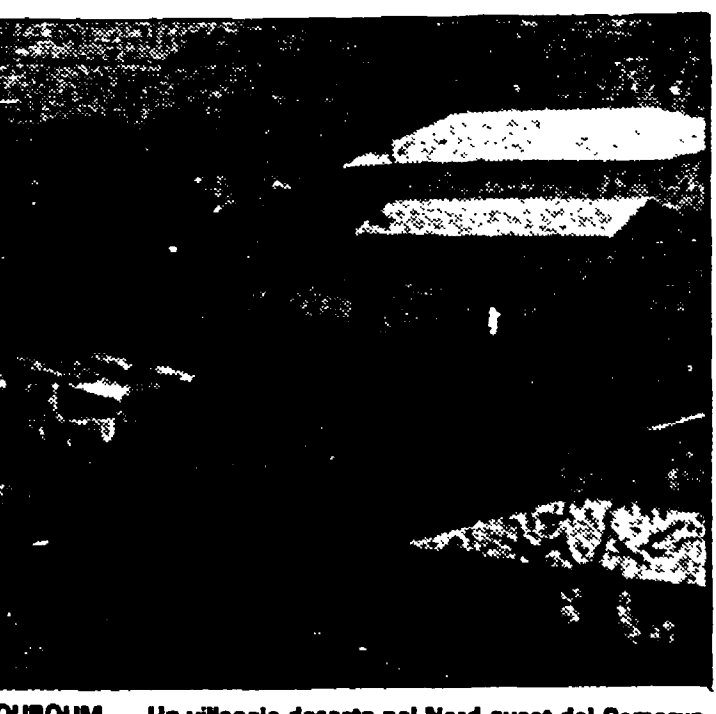
Ma ammetto che il criterio del ministro dell'Ambiente di venisse in qualche modo vincolante, esso sarebbe incompleto. Supponiamo — dice Libertini — che a quel vasto esercito di abusivi (che De Lorenzo stima in un milione 700mila) non si desse il condono. E dopo? O quelle abitazioni verranno distrutte, oppure continueranno ad inquinare senza pagare neppure il condono: rimarranno sospese in un limbo abusivo, ma continueranno ad esistere nella realtà. Se invece si deciderà di distruggerle, un governo serio dovrà dire in quanto tempo e con quali mezzi lo farà e quali alloggi alternativi predisporrà per i cittadini che in quel patrimonio hanno la prima ed unica casa (almeno un milione). Come può lo Stato negare la sanatoria a chi ha pagato, in base a una legge e si è visto recitare la domanda? Il problema esiste e va affrontato e su questo i comunisti sono pronti a discutere, a confrontarsi a cercare soluzioni.

Intanto, per ristabilire certezza di diritto ed evitare che alla scadenza del 30 settembre il fallimento della legge determini l'assoluta ingovernabilità di vaste aree del territorio italiano, il Pci sollecita un decreto. Per i comunisti esso deve contenere: l'abolizione dell'obbligo: pagamento della sanatoria amministrativa ai Comuni, fortemente maggiorata per tutto ciò che non è reale abusivismo di necessità; collegamento tra sanatoria, piani di recupero e intervento repressivo per fermare ulteriori abusivi; devolvere tutto il gettito del condono alle opere sul territorio; collegamento stretto tra condono, risanamento dell'ambiente, disinquinamento.

Claudio Notari

(ANSA) WUM (Camerun) — Sono 1.400 tra donne, uomini e bambini le vittime già sepolte nelle fosse comuni, sigillate con la calce viva, ma ci sono ancora case isolate, non raggiunte, corpi ancora da seppellire: i feriti, sparpagliati tra gli ospedali di Wum, Nkambe, ed alcune missioni della zona, sono forse qualche centinaio, ma nessuno azzarda una stima precisa. La maggior parte hanno delle ustioni che i medici non riescono a spiegare da cosa siano state causate; tutti gli altri dei circa seimila abitanti della regione di Menchum, nel Nord-Ovest del Camerun, sono profughi in fuga. Il col. Ernest Gungu, comandante militare della regione, e il prefetto Francis Fay, a Wum, l'ultimo villaggio prima di entrare nel «cerchio della morte», nel confermare questi dati, scuotono la testa in silenzio quando gli si chiede cosa, esattamente, sia accaduto.

Migliaia di profughi in fuga
Camerun, dopo sei giorni ancora ignoto il gas tossico
I tre vulcanologi italiani sono arrivati ieri per primi sul lago di Nyos - Forse oggi sarà possibile effettuare i primi prelievi di acqua

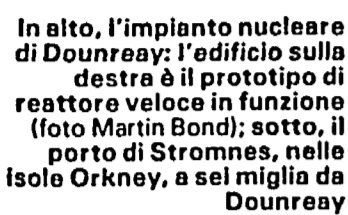


SOUBOUM — Un villaggio deserto nel Nord-ovest del Camerun

notte (ma forse dipende dalla distanza dal lago delle loro abitazioni) un'aria insostenibilmente calda dall'odore di uova marce o polvere da sparo, che rendeva difficile la respirazione. Li ha raggiunti i cadaveri — confermano i militari — sono stati trovati quasi tutti fuori delle case, nudi.

SOUBOUM — Un villaggio deserto nel Nord-ovest del Camerun

Viaggio nelle centrali britanniche



In alto, l'impianto nucleare di Dounreay; l'edificio sulla destra è il prototipo di reattore veloce in funzione (foto Martin Bond); sotto, il porto di Stromness, nelle Isole Orkney, a sei miglia da Dounreay

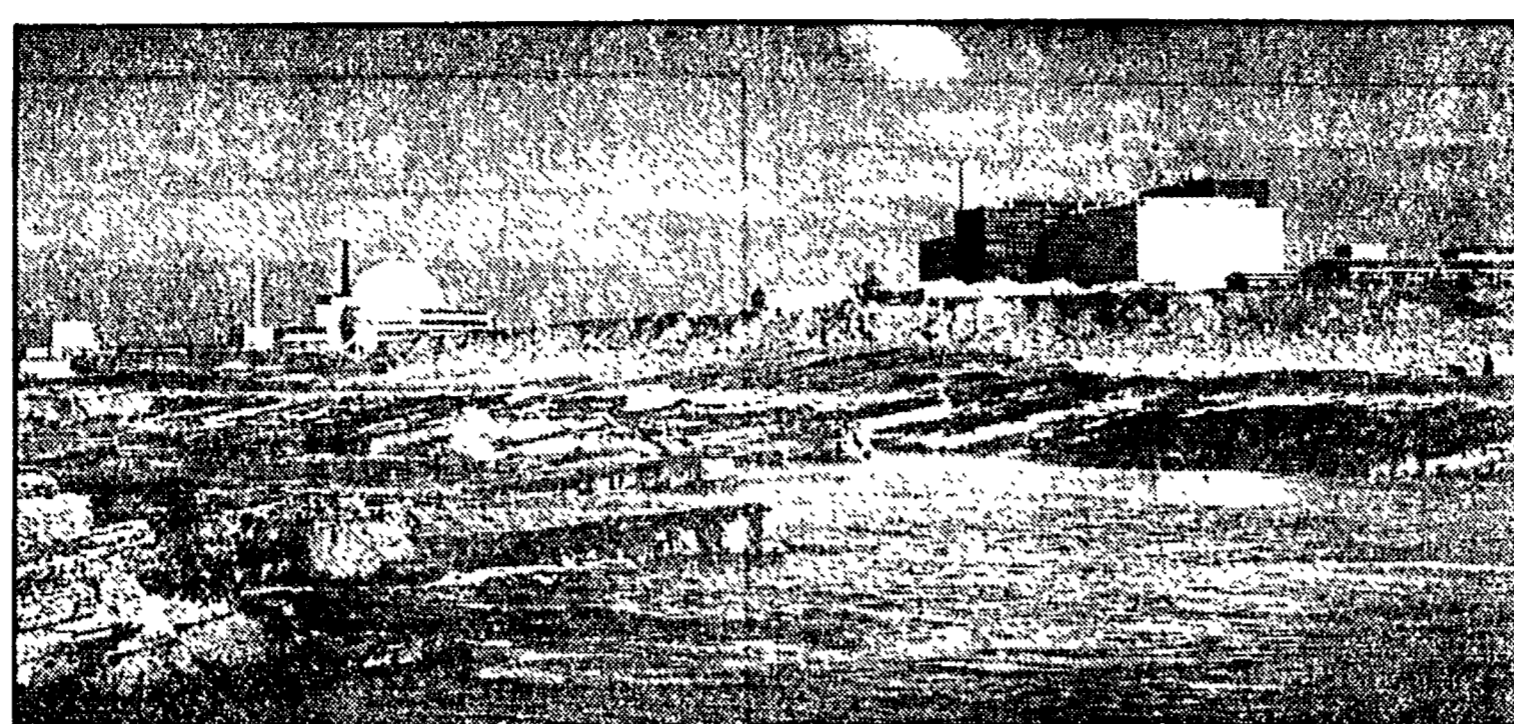
Le centrali nucleari — specialmente le più pericolose come Sellafield in Cumbria, Dounreay in Scozia e Sizewell in Suffolk — hanno in comune il fatto di essere state costruite tutte nelle località più remote, in ambienti naturali di grande integrità e bellezza.



Il contrasto non potrebbe essere più forte. Da un lato, i micidiali veleni di una moderna industria di sintesi.

Ma il discorso è un altro. E verte sulle garanzie di sicurezza che i nuovi, costosissimi impianti possono dare.

I micidiali veleni di un'industria di sintesi in paesaggi incontaminati da millenni. Riciclaggio a Sellafield e Chernobyl potenziale a Dounreay. La pressione democratica



Torri nucleari tra il verde delle Highlands



di ottenere garanzie sicure e protezione efficace, stanno raddoppiando la loro attività dovunque. Sperano di compilare un catalogo che dimostri definitivamente quanto è davvero pericolosa quell'industria «bianca, silenziosa, economicamente attraente» che poi produce quasi quotidianamente «fughe» radioattive, guasti e incidenti potenzialmente disastrosi.

Un blow up potenziale di incalcolabili conseguenze. L'obiezione principale all'espansione di Dounreay è il chiaro collegamento fra il re-processing e il plutonio destinato alla produzione militare. I tre reattori veloci in progetto collegano due potenze atomiche come Gran Bretagna e Francia a tre stati non atomici come Belgio, Germania e Italia sulla via dell'integrazione nucleare dell'Europa.

«Mi dicono i compagni della mia cellula di scrivere anche...» Cara Unità, questa seconda edizione del governo Craxi, «fotocopia ritozzata» del precedente, a me appare come un cadavere in sala di rianimazione.

Incontrarsi non può voler dire scomparire. Egregio direttore, a proposito della «scelta» dell'ora di religione nelle scuole, vorrei porre all'attenzione dei lettori i dati del Provveditorato di Como, per le scuole materne ed elementari.

Dove son troppi e dove son pochi. Spett. Unità, come è noto, le Ferrovie dello Stato occupano circa 240.000 dipendenti, distribuiti su oltre 16.000 km. e su 3.000 stazioni.

LETTERE ALL'UNITA'

Se deve contraddirsi vuole dire che qualcuno lo costringe. Caro direttore, il voto segreto, se non altro, ha impedito finora la completa metamorfosi di un libero Parlamento in un parco buoi di assoggettati privi di volontà politica.

«Mi dicono i compagni della mia cellula di scrivere anche...» Caro Unità, questa seconda edizione del governo Craxi, «fotocopia ritozzata» del precedente, a me appare come un cadavere in sala di rianimazione.

Polvere radioattiva. La dottoressa Stewart dice che il rapporto Black, ordinato dal governo, non ha preso sul serio il problema. L'industria atomica è pericolosa e, finto che se la viene concesso di agire secondo gli attuali labili criteri di sicurezza, c'è ben poco da fare: i danni alla salute, le ripercussioni genetiche continueranno a salire.

Dove son troppi e dove son pochi. Spett. Unità, come è noto, le Ferrovie dello Stato occupano circa 240.000 dipendenti, distribuiti su oltre 16.000 km. e su 3.000 stazioni.

Tre scopi delle nostre Feste. Caro direttore, a chi critica le Feste dell'Unità ritenendole solo espressione di leggerezza o di consuetudine festaiola, risponderci che esse invece hanno tre scopi precisi: 1) tenere vivo nel cuore dei lavoratori il sentimento del dovere verso la società;

Dalla Cecoslovacchia. Cara redazione, ho 17 anni e vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi italiani. DAT: A SOUKUPOVA Sklenáka 681, 263 001 Hronovice, okr. Beroun (Cecoslovacchia)

Per me (è una mia opinione) il personale c'è, sufficiente anche per ridurre a 36 ore, da subito, l'orario di lavoro: certo si tratta di vedere se un tale ragionamento coincide con le logiche di lottizzazione imperanti anche nelle Fs.

«Dai secoli bui» Spett. Unità, la tv ha trasmesso la solita diretta del Palio con l'immane «speaker» Paolo Frajese. Quello che però irrita del giornalista televisivo è la sparbia partigianeria con cui cerca ad ogni costo di sentire le civili proteste dei protezioneisti per i maltrattamenti subiti dai cavalli condannati alla barbara corsa.

Per la caccia: sospensione di cinque anni. Cara Unità, le tre pagine speciali che l'Unità di domenica 10 agosto ha dedicato alla caccia provano da sole la serietà e la complessità del problema e anche la serietà dell'impegno e del contributo che il nostro Partito intende dare per poterlo avviare a soluzione.

Cacciatori, tagliole, paura. Gent.mo direttore, da alcuni anni mi sono trasferito con la famiglia nella campagna del Ternano, volentieri dedicare all'agricoltura. Da allora i cacciatori, conoscendo il nostro orientamento anti-caccia (per motivi umanitari, ecologici ed agricoli), ci hanno fatto segno delle loro attenzioni: cinque volte ci hanno sparato, tre volte è piovuta e due direttamente. C'è stata da parte nostra una regolare denuncia, di cui non abbiamo più saputo nulla.

Tre scopi delle nostre Feste. Caro direttore, a chi critica le Feste dell'Unità ritenendole solo espressione di leggerezza o di consuetudine festaiola, risponderci che esse invece hanno tre scopi precisi: 1) tenere vivo nel cuore dei lavoratori il sentimento del dovere verso la società; 2) fare progredire la cultura dei lavoratori e soprattutto dei giovani; 3) sflettere un partito che lotta tenacemente, anche in mezzo ad infinite difficoltà, per trasformare la nostra società, incamminandola sulla via del progresso e dell'uguaglianza.

Dalla Cecoslovacchia. Cara redazione, ho 17 anni e vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi italiani. DAT: A SOUKUPOVA Sklenáka 681, 263 001 Hronovice, okr. Beroun (Cecoslovacchia)

Regione antichissima. Il vasto entroterra, alle spalle di Dounreay, è un deserto di valli verdissime e nude montagne di granito dove la forza del vento impedisce agli alberi di radicare. Una volta c'erano coltivazioni e case. Ma, ai primi dell'800, i fittavoli vennero espulsi dalle terre della Duchessa di Sutherland così che, per far posto all'allevamento, si distrusse l'agricoltura, e con questa sanguinolosa clearance, estromissione, «similia persone furono sostituite con 131.000 pecore. I clan celti espropriati di 754.000 acri di terreno buono — racconta Marx nel I Libro del Capitale — ricevettero come «compenso» 6 mila acri infertili lungo le coste. Oggi, le Highlands dell'Alta Scozia sono un'immensa riserva naturale: habitat impervio per l'aquila reale, per il misterioso e aggressivo gatto selvaggio, per la martora delle foreste di pino, per il curioso caprecillio a metà tacchino e a metà gallo alpino. La regione è antichissima. Ci sono circoli di pietra, tombe a cupola, obelischi di una civiltà preistorica sconosciuta. E, sul lembo settentrionale, ecco la sfera e le torri, i dadi chiari e scuri degli edifici dove è contenuto il reattore autofertilizzante che dovrà diventare — per scopi militari — il più grande centro di re-processing in Europa.

Per sviluppare la tecnologia del reattore veloce, in Europa (l'autorità britannica per l'energia atomica) ha



Incidente atomico nel '57

ALBUQUERQUE — Quasi 30 anni fa un bombardiere del tipo B-36, un velivolo sganciatosi accidentalmente una bomba all'idrogeno — che non esplose — mentre si apprestava a atterrare presso Albuquerque (Nuovo Messico). Lo hanno rivelato documenti resi pubblici mercoledì scorso in virtù della legge sulla libertà di informazione. La bomba, un ordigno all'idrogeno della potenza di 10 megaton (circa 600 volte maggiore di quella della bomba atomica sganciata a Hiroshima), cadde da un bombardiere B-36 che stava compiendo una esercitazione di "rotazione dell'ordigno" in una zona di sicurezza collocata nella posizione sbagliata. All'impatto dell'ordigno con il suolo, esplose la carica convenzionale di innescamento. Dopo l'incidento, scavando un cratere di oltre sette metri di diametro e quattro di profondità. Dopo l'incidento, che risale al 22 maggio 1957 — fu rilevata una leggera contaminazione radioattiva nella zona dell'aeroporto.

Migliora Goffredo Parise

TREVISO — Miglioramenti percettibili, ma non determinanti, sono stati riscontrati nelle condizioni di salute dello scrittore vicentino Goffredo Parise, ricoverato da undici giorni nel reparto neurologico dell'ospedale di Treviso in seguito ad un'ischemia cerebrale aggravata dallo stato generale del paziente, da sei mesi in dialisi. Ieri Parise è stato visitato dal primario del reparto neurologico del nosocomio trevigino, dott. Piergiorgio Bardini. Lo scrittore — ha reso noto Bardini — risponde alle sollecitazioni del personale medico e dei familiari, ma non è tuttavia in grado di lasciare il letto e continua ad essere alimentato tramite flebo. I sanitari proseguono pertanto — assieme al trattamento di diuresi — le terapie intensive per la prevenzione di possibili complicazioni legate al debilitato obbligato. Attorno al letto di Parise si sono radunati le persone che gli sono più legate e che dopo tanti giorni di attesa sono ora in grado di comunicare con lui.



Totò «annulla» la posta

ROMA — Per la prima volta le poste italiane rendono omaggio al mondo del cinema. In occasione del primo «Festival internazionale del film comico», che si terrà a Boario Terme, il 13 settembre la posta in partenza dalla cittadina bresciana verrà annullata con uno speciale timbro, raffigurante il principe del cinema comico italiano, il grande Totò.

Terminato il recupero in mare dei resti del Challenger Ripescati 110 kg di rottami

CAPE CANAVERAL — Gli ultimi pezzi del Challenger li avevano recuperati qualche giorno fa. Ieri, le tre navi ancora impegnate sono rientrate in porto e si è conclusa così la più gigantesca operazione di recupero in mare della storia. Le prime navi arrivarono presso il largo il 28 gennaio scorso pochi istanti dopo che il Challenger con sette persone a bordo era esploso disegnando nel cielo quel tremendo «cigno» di fumo. L'America era sotto shock, il desiderio di sapere perché era potuta accadere una tragedia simile fece sì che non si lesinassero i mezzi. Così, in questi mesi, sono stati utilizzati 6000 uomini, 52 aerei, 31 navi di superficie, un sommergibile a propulsione nucleare con un equipaggio di sette persone, cinque sommergibili e 115 uomini rana. Un'impresa simile non poteva essere così elevata. E così è stato. Il recupero del Challenger è stato infatti pagato dall'eraio statunitense con cento milioni di dollari, 150 miliardi di lire più o meno. Con questa cifra si è lavorato su 240.000 chilometri quadrati di superficie oceanica al largo della Florida. Il fondo marino è stato ispezionato con attenzione per 1.115 chilometri quadrati. «Due navi hanno compiuto 3.357 contatti sonar», ha detto il comandante della Marina, Charles Bartholomew, che si è anche preso la briga di elencare gli oggetti «sondati»: 3.197 contatti hanno riguardato i rottami del Challenger esploso, gli altri 170 hanno interessato rottami di altri razzi caduti in mare durante la lunga attività missilistica di Cape Canaveral, otto imbarcazioni affondate, un aereo precipitato anni fa, barili di petrolio, pesci e, perché no, un lavandino da cucina. Alla fine, sono stati ripescati dai mare rottami del Challenger per 110 chilogrammi. Il che rappresenta il 45% della nave e delle parti annesso. Gran parte della cabina (il 90%) in cui si trovava l'equipaggio è stata comunque ritrovata, così come il 90% dello stadio del razzo che doveva immettere in orbita un satellite, il 35% del satellite, la metà del serbatoio del carburante e il 35% di un secondo satellite. Da mare è stato possibile recuperare anche la parte del razzo vettore lesionata che ha provocato l'esplosione. Ora la parola è alla commissione d'inchiesta, che dovrà fornire risposte a domande angoscianti. Domande che riguardano anche il futuro dell'attività spaziale degli Stati Uniti. Proprio l'altro ieri si è data notizia di un ulteriore fallimento del lancio di un razzo statunitense. Il missile, alzatosi sabato scorso dalla base di White Sands nello stato del Nuovo Messico, è stato fatto esplodere 50 secondi dopo il lancio perché divenuto ingovernabile.

Sindaco e assessore finiscono in carcere per incendio colposo

Dalla nostra redazione
SASSARI — Il sindaco e l'assessore alla Nettezza urbana del comune di Ossi, un piccolo centro ad una decina di chilometri da Sassari, sono finiti in carcere sotto l'accusa di incendio colposo. Secondo il provvedimento il sindaco Gavino Haimondo Casano di 38 anni e l'assessore alla Nettezza urbana Giovanni Cambi 45 anni — entrambi democristiani — non hanno osservato le disposizioni contenute nella ordinanza regionale relativa alla gestione delle discariche dei rifiuti. Tali norme prevedono, tra l'altro, la recinzione della zona e la realizzazione di una fascia di rispetto intorno alla discarica larga 40 metri e completamente sgombra da sterpaglie, arbusti ed altra vegetazione. Invece, nelle campagne di Santadi, a una quarantina di chilometri da Cagliari, sono stati arrestati il piromani Franco Diana, 35 anni e Antonio Secci, 27 anni, individuati da un elicottero vicino alle fiamme che avevano appena appiccato. Gli agenti di Ps hanno anche scoperto un vero e proprio arsenale, usato quasi certamente da una banda di incendiari. Fra l'altro sono stati sequestrati un chilo esplosivo al plastico, un chilo di dinamite e il secondo blitz contro i piromani è avvenuto alle pendici della Sella del Diavolo, il promontorio dal quale si sviluppa la spiaggia cagliaritana del Poetto. Gli agenti della squadra mobile di Cagliari hanno arrestato tre giovani che si allontanavano di corsa dalla zona dell'incendio. I presunti piromani sono i fratelli Antonio e Gianni Abis, di 21 e 22 anni, entrambi tappezzeri e il militare di leva Francesco Fornari, 20 anni, di stanza a La Spezia e attualmente in licenza nella sua città. Alla loro identificazione si è giunti grazie alle testimonianze di numerosi bagnanti. Nel incendio sono stati distrutti circa 500 metri di macchia mediterranea.

Ha accettato di rispondere ma soltanto come parte lesa I giudici di Bologna interrogano Pazienza

Pista «alternativa» sulla strage alla stazione? Il ruolo svolto nel Sismi, i contatti con Licio Gelli, l'inquinamento delle indagini sull'attentato - Il teste ha finalmente a disposizione i suoi memoriali americani

Dal nostro inviato
TORINO — Francesco Pazienza sta finalmente parlando con i giudici della strage. Dopo due rinvii ed un primo inconcludente incontro, ha cominciato a raccontare la sua verità sul ruolo da lui svolto nel Sismi, su Licio Gelli, sull'inquinamento delle indagini sul attentato del 2 agosto 80 alla stazione di Bologna, sui suoi rapporti con esponenti politici italiani e americani. Si difende, rigetta ogni accusa e contrattacca.

autorità statunitensi e al ministero di Grazia e Giustizia italiano. Se fino a ieri non ha potuto parlare la colpa sarebbe esclusivamente loro. Qualcuno avrebbe cercato di tappargli la bocca e persino di mettere a disposizione della magistratura l'ampia documentazione in suo possesso.

viato ai magistrati da New York (e che il difensore Nino Marazzita, ieri non presente all'interrogatorio, ha definito «scottante») vi sarebbero indicazioni su una «pista alternativa» sulla strage. Una pista che Pazienza avrebbe suffragato con documenti, ma su cui nulla è trapelato. Si sa soltanto che tale pista avrebbe al centro Stefano Delle Chiaie, in un contesto «diverso» da quelli finora presi in considerazione.

strage di Bologna. Almeno così lui afferma. L'interrogatorio si è protratto alle 19 di ieri. Parte dell'interrogatorio sarà stato senza dubbio dedicato al delicato tema dei legami, di cui Pazienza ha sempre menato vanto, con esponenti politici di primo piano, in particolare della Dc e del Psi.

I magistrati emiliani — il giudice istruttore Pio Zirani e i sostituti procuratori Libero Mancuso e Attilio Dardani — hanno varcato il portone delle Nuove, dove il faccendiere è rinchiuso da giugno, poco prima delle 11, seguiti da un corteo minuto da uno dei delegati del Pci, Scipione Del Vecchio, dagli avvocati di parte civile Guido Calvi e Giuseppe Giampolo e dall'avvocato dello Stato Fausto Baldi. Pazienza in jeans e camicia Himamancabile più tra i manuali — è apparso teso e nervoso. Ha esordito ribadendo di non accettare la giurisdizione italiana per i reati a lui contestati a Bologna (partecipazione ad associazione sovversiva e omicidio plurigravato, ovvero le deviazioni dell'indagine) e per i quali gli Usa non hanno ancora concesso l'estradizione. Ha accettato di rispondere, ma soltanto come parte lesa. Ha infatti denunciato tutti coloro che — a partire dall'ex capo del Sismi post P2, Ninetto Lugaresi — lo hanno chiamato in causa per i suoi legami con personaggi come Gelli e Sindona.

Caccia al sacco a pelo in Sardegna Aggrediti 2 tedeschi

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Neanche ventiquattro ore dopo, un'altra aggressione selvaggia contro due saccopelisti, per fortuna meno grave negli effetti di quella di Villa Borghese, ma altrettanto assurda e gratuita. È accaduto ieri, poco prima dell'alba, sulla spiaggia di Siniscola, sulla costa orientale sarda: a fare le spese del pestaggio sono stati ancora una volta una giovane coppia di turisti tedeschi, prima insultati e poi colpiti da tre ignoti «giustizieri». Ferito da una coltellata ad una mano, l'uomo, Oliver Klapproth, 23 anni, è ora ricoverato all'ospedale civile di Nuoro, con una prognosi di quindici giorni di cura.

Giuseppe Pericciacante



Tunisia, uccisa italiana Si sa dopo due settimane

Giuseppina Piazza, 24 anni, di Monza, trucidata a coltellate da un giovane arabo mentre si trovava in vacanza con il marito

Doveva essere una seconda luna di miele, quella dei due giovani sposi monzesi Franco Pellegrini e Giuseppina Piazza, partiti ad agosto per la Tunisia. Si è risolta in una tragedia dai contorni grotteschi. Solo due settimane dopo il fatto la notizia della morte della giovane sposa — accoltellata da un arabo nella cittadina turistica di La Marsa, vicino alla capitale — è diventata di pubblico dominio. La salma è stata tumulata lunedì nel cimitero di Monza, ma le cause dell'assurdo black-out informativo sono ancora tutte da chiarire.

me. Sei ore di intervento chirurgico all'ospedale di La Marsa non sono bastate a salvarla la vita. «Ci hanno telefonato alcuni parenti che vivono a La Marsa — dice la cognata, Gabriella Pellegrini —, ma siamo riusciti ad arrivare lì solo a Ferragosto. Sul momento non volevamo crederci: nessuna fonte di informazione aveva riportato la notizia e neppure la nostra ambasciata a Tunisi ci aveva avvertiti. In Tunisia, invece, il fatto è rimasto per settimane sulle prime pagine dei giornali. Un eccesso di prudenza, ai confini con una vera e propria reticenza, ha indotto le autorità tunisine ad emettere per la giovane donna un referto di morte «per affezione non epidemica», nonostante le dure proteste dei parenti che alla fine, però, hanno dovuto far ritorno in Italia senza aver ricevuto soddisfazione. Ora il marito di Giuseppina, sconvolto, ha lasciato la sua abitazione a via Fiume a Monza. Per qualche tempo rimarrà ospite presso un amico.

Nuovi sospetti sul camionista

Ha ammazzato anche altre prostitute?

Da Torino adesso si estendono in molte altre città le indagini su Giancarlo Giudice

Dalla nostra redazione
TORINO — Ma quant'è donna che ha ucciso Giancarlo Giudice? Sono veramente otto le sventurate, come risulta dalla confessione-flume resa dal giovane camionista torinese? La sua mente squallida non lo avrà indotto ad attribuirsi delitti che lui non ha commesso? E non può darsi, al contrario, che l'agghiacciante elenco delle vittime debba allungarsi?

scere. In altri casi no. Nel prossimi giorni perciò si procederà a nuove indagini e Giancarlo Giudice sarà sottoposto ad altri interrogatori, prima di essere rimandato al manicomio criminale di Reggio Emilia.

Da parte sua il sostituto procuratore dott. Saluzzo, che per un'intera notte ha ascoltato gli allucinanti racconti del camionista, procede con molta cautela, ben deciso a non lasciarsi influenzare dall'etichetta di «mostro» che qualche giornale (come ieri il quotidiano torinese della sera) ha subito etichettato al momento della pubblica. Per alcuni degli otto delitti confessati, ha dichiarato il magistrato, ci sono riscontri oggettivi: ad esempio particolari mai pubblicati dai giornali, che solo l'assassino poteva cono-

Le donne di strada erano l'unica compagnia femminile che mai sia stata capace di procurarsi. Scelgeva prostitute ultragiovani perché «costavano meno». Tanto non era gli allucinanti racconti del camionista, ma poter sfogare su di loro istinti sadici. «Sentivo un brivido alla schiena e provavo il bisogno di uccidere», ha detto al magistrato. Ma prima di provare questi brividi ed uccidere aveva cominciato già da tempo a seviziarle le compagnie occasionali, sequestrandole, picchiandole, umiliandole con l'ammanettare e fotografandole nude.

Dal nostro inviato
RIMINI — La sfida è dentro il covo di Zanza, il bosco della riviera romagnola, il maratona del sesso. I microfoni di Radio San Marino fanno da testimoni, dentro il pub «Gatto nero», all'insolita sfida tra uomini da marciapiede, divisi in due fazioni: quella che non disdegna tale questione se sia preferibile la qualità o la quantità. Sapiens, 29 anni, dalla parte di Riccione ha vinto contro Zanza, dalla parte di Rimini, per abbandono di campo, per essersi reso uccel di bosco in quantità, trecento donne e più di un amante nel breve volgere d'una estate, ha avuto la peggio nei confronti della qualità, che «poche ma buone», e possibilmente ricche.

«Zanza» non si presenta alla «diretta radiofonica» Sfida mancata a Rimini tra i playboy d'assalto

Campo libero per il rivale «Sapiens» che si vanta di «amare con sentimento» - I regali delle «principesse» e le case con otto letti

ha una qualità differente. «Il record l'ho toccato nell'80. Sono diventati leggendario in collina: 98 donne. Sì, due in meno per fare una flotta», fa di conto Sapiens, puntano per autodefensione che non disdegna «stravestiti, culi, tutto, se capita. Mi piace la dolce vita». Questo tombolino sexy deve essere proprio un fenomeno. Arriva sì e no al metro e settanta arrampicandosi sulla punta dei piedi, ha una pancetta tonda e si spinge preme contro la camicia, e gli occhi innaturalmente lucidi e frenetici che strabuzzano un poco. Se è il Casanova della Romagna, il mondo è popolato di del. «Però io ho un'arma da guerra», replica Sapiens. D'accordo, ma questa arma non si vede, quando fa gli occhi dolci-bovini alle fanciulle. Tanto più che è difficile di palato: «Solo italiane o modelle americane, perché sanno parlare l'italia-

no». L'ammesso tricolore trionfa all'ombra di grandi mastri che il riccone omaggia. Porfirio Rubinoso, innanzitutto, il re; Gianfranco Piacentini che, perdendo il pelo, ha passato al «giovane bordello». Invece è una «villa vera», per Sapiens e i suoi quattro allievi. Se si sono riorchiate delle donne, bene. Senno' ci si arrabbia. Può anche capitare, come l'anno scorso, di trovarsi coinvolti in un processo per uso di cocaina.

Claudio Mori

Alla Cecchignola di Roma allievo ufficiale

Grolla e muore in caserma dopo una corsa di 1800 metri

Arresto cardiaco per una malformazione? Lo stabilirà l'autopsia - In Piemonte un soldato di leva sviene «per fame»

ROMA — Stava facendo un test di valutazione sulla resistenza organica. Dopo aver corso 1800 metri intorno al cortile della caserma è crollato a terra privo di sensi. Inutile sia il ricovero nell'Infermeria militare che la corsa verso l'ospedale Sant'Eugenio, dove è giunto morto. Vincenzo Centi, 24 anni, di Pandino, in provincia di Cremona, si è improvvisamente sentito male ieri mattina verso le otto nel cortile della caserma nella città militare della Cecchignola. Era un allievo ufficiale di complemento e frequentava il 124° corso nella scuola trasmissioni. «Una morte inspiegabile ed improvvisa. Aspettiamo l'esito delle indagini della magistratura», si è limitato a dichiarare il capitano Janni, responsabile sanitario della Cecchignola.

nario di Battipaglia è esemplificativa, invece, di come superficiali siano talvolta le visite mediche. La giovane recluta, di stanza al Car di Savona, è svenuta nel treno che lo stava portando all'ospedale di Alessandria, «per fame». Ricoverato infatti nell'ospedale di Cairo Montenotte, il medico di turno ha diagnosticato un'astenia da insufficiente alimentazione. Nunzio Piana, infatti, è affetto da un grave handicap alla masticazione (malformazione congenita di tutta la sua famiglia), ma nonostante ciò il ragazzo è stato dichiarato abile al servizio militare (se non può masticare, può bere» sarebbe stato il commento del salario che l'hanno visitato. Piana è giunto al Car savonese il 22 luglio scorso: i medici della caserma lo hanno inviato all'ospedale militare di Genova dove è stato dichiarato abile e mandato in licenza di convalescenza. A casa, in un container alla periferia di Battipaglia, dopo che la sua abitazione era stata lesionata dal terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1980, il ragazzo è incorso in altre disavventure: si è rotto un braccio, ha dovuto operarsi di appendicite. Ma alla fine ha dovuto far ritorno al Car. Qui di nuovo i medici constatano l'impossibilità, per Piana di nutrirsi regolarmente lo hanno rispedito in un altro ospedale militare, quello di Alessandria. Durante il viaggio in treno il ragazzo è svenuto.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 21
Verona	19 22
Trieste	17 23
Venezia	18 25
Milano	18 23
Torino	20 23
Cuneo	14 25
Genova	19 23
Bologna	22 26
Firenze	21 25
Pisa	19 22
Ancona	20 23
Perugia	18 27
Pescara	16 33
L'Aquila	12 30
Roma U.	16 31
Roma C.	20 29
Campob.	19 28
Bari	17 35
Napoli	17 33
Portofino	16 29
S.M.I.	22 29
Reggio C.	22 29
Messina	24 31
Palermo	23 30
Catania	20 32
Alghero	19 28
Cagliari	20 30

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si allontana verso levante indebolendosi. Al suo seguito continua ad affluire aria umida e abbastanza instabile.

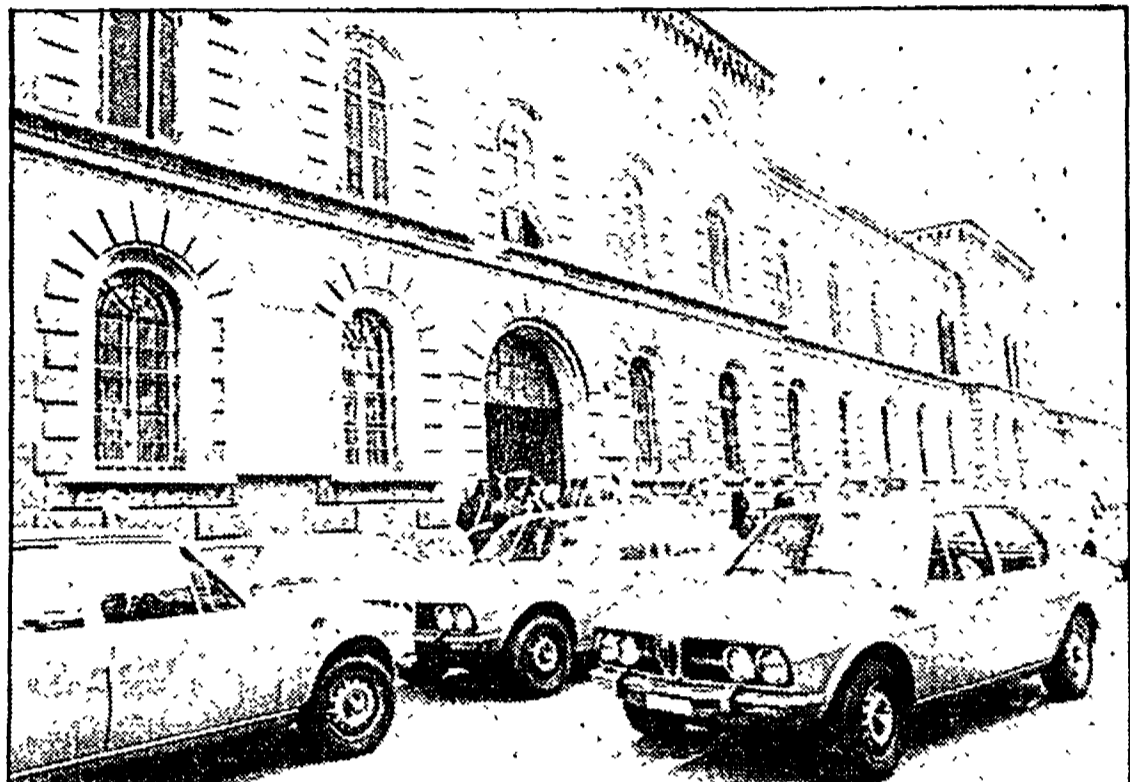
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da addensamenti nevulosi e schiarite più o meno ampie. L'attività nuvolosa sarà più consistente sulle regioni settentrionali dove potrà essere accompagnata da piovaschi o da temporali. Gradatamente i fenomeni si potranno estendere anche verso l'Italia centrale. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno e azzurro moderato. Temperatura senza notevoli variazioni al Nord e al Centro, in ulteriore aumento sulle regioni meridionali.

Dopo Lodi e Pisa anche a San Vittore la protesta dei detenuti per le riforme

«In carcere non cambia nulla» Centinaia rifiutano il cibo

Un documento al ministero di Grazia e Giustizia: «Andremo avanti sino a quando non ci arriverà un segnale tangibile che le cose stanno mutando» - Nel penitenziario milanese sciopero della fame di 900 carcerati su 1200

MILANO — Dopo Lodi e Pisa ora è la volta del carcere milanese di San Vittore. Gli scioperi della fame cominciano a diffondersi a macchia d'olio nelle carceri italiane. I detenuti non ritengono i vassoi con il rancio o il restituiscono intatti. Non portano in cella nemmeno il cibo dei pacchi settimanali. Protestano contro la mancata attuazione della riforma carceraria, contro i tempi lunghi dell'amnistia, contro le condizioni igieniche e sanitarie degli istituti di pena.



MILANO — L'entrata del carcere di S. Vittore

A dar il via alla protesta sono stati i cento reclusi della Casa circondariale di Lodi. Lunedì hanno inviato al ministero di Grazia e Giustizia, agli organi di informazione e alla direzione della casa di pena un documento per spiegare la loro decisione. Poi hanno cominciato a rifiutare il rancio. Stessa cosa a Pisa. Ieri è arrivato il turno di San Vittore. Alla colazione più di 900 reclusi, sui 1260 totali, hanno respinto i vassoi. Le donne, per ora, non sono coinvolte nella protesta e anche alcuni reparti maschili hanno accettato il pasto. Ma nei prossimi giorni il rifiuto si potrebbe estendere. Si tratta, comunque, pure di una protesta civile e del tutto pacifica. Non un braccio di ferro, dunque, ma un tentativo di sensibilizzare le autorità governative sui vari problemi che affliggono il sistema carcerario. «Siamo

costretti a questo passo — dice il documento dei detenuti di San Vittore — e andremo avanti fino a quando non ci arriverà un segnale tangibile che le cose stanno cambiando».

Nelle due paginette dattiloscritte inviate alla stampa e al ministero sono contenuti tutti i problemi affrontati dai carcerati milanesi. In testa a tutto la riforma dei co-

dicci: «Malgrado il gran parlare di riforma — scrivono — la popolazione detenuta in attesa di giudizio è costretta a sopportare un codice arcaico ed è priva dei più elementari diritti». E ancora: «Si fa un gran parlare delle carceri con i concetti avveniristici in difesa della dignità della persona, ma se a monte è risolto il problema del funzionamento della giustizia come si può pretendere un

carcere più umano?». A differenza dei loro colleghi lodigiani i milanesi non ripongono molta fiducia nell'amnistia: «Di per sé è ridicola, capace solo di ridimensionare un sistema ormai logoro». Insomma per loro le cose non si risolvono facendo uscire un po' di gente, ma solo con il rinnovo del codice di procedura penale. «È questo ciò che chiediamo a gran voce. Con il nuo-

vo codice secondo i detenuti anche il giudice potrà esercitare il suo lavoro (ora offuscato dalla figura dei pentiti) con più tranquillità e potrà dare al difensore il ruolo che gli spetta».

L'ultimo «accuse» è sulla situazione igienico-sanitaria del carcere. Vengono ricordate una per una le sei morti all'interno del carcere dall'inizio dell'anno e viene agitato ancora lo spettro dell'Aids. «La malattia del secolo scrivono i detenuti — ha varcato il portone e nelle carceri ha trovato un terreno di coltura. Ma le autorità sordide. Le circolari ministeriali lasciano ancora alla discrezionalità del personale l'esame sierologico e nel carcere non c'è nessuna struttura adatta ad accogliere i portatori sani».

Loro dicono di non volere una schedatura o una ghetizzazione dei portatori del virus, ma chiedono metodi di controllo e di assistenza più adeguati. Hanno il terrore che il contagio si possa diffondere. I detenuti protestano moltissimi indipendentemente dal carcere milanese sono più di un terzo gli eroimani.

L'ultimo sciopero della fame a San Vittore risale ai primi mesi dell'84. Andò avanti per un mese e diede il via alle proteste in altri istituti di pena italiani. E questo è ciò che più temono i responsabili del ministero di Grazia e Giustizia.

Luca Caioli



Presto l'assemblea degli azionisti

La Consob vuol vederci chiaro negli affari della Montedison

Il caso Fermenta e l'aumento del capitale - Schimberni passa al contrattacco

MILANO — Presso in contropiede dall'Instituto non del sindacato svedesi al passaggio della Fermenta alla Montedison, tallonato dalla prospettiva di un'assemblea degli azionisti convocata per martedì prossimo per deliberare un aumento di capitale (che si rivelerebbe dopo la imperiosa richiesta di chiarimenti giunta in Foro Bonaparte dalla Consob).

È certamente su questo fronte che il vertice della Montedison combatte in queste ore la battaglia più difficile. Ma esso non può sottovalutare neppure il fronte interno, soprattutto dopo la imperiosa richiesta di chiarimenti giunta in Foro Bonaparte dalla Consob proprio in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per martedì. La quantità e la qualità delle operazioni sulle quali si chiedono chiarimenti è tale da costituire obiettivamente un segnale importante.

Al primo punto delle richieste della Consob ci sono, come è ovvio, aggiornati elementi di informazione circa lo stato delle trattative per l'acquisizione della parcella di viale della Fermenta, con il relativo costo. Ma Schimberni martedì mattina dovrà anche fornire «dettagliate informazioni in merito al trasferimento del pacchetto azionario delle società Intermarine» (acquistate da Varasi, che è anche il maggiore azionista della stessa Montedison). «Fidenza» e «Mira» Lanze; nonché su tutti i particolari dell'operazione Fondiaria.

NELLA FOTO: Mario Schimberni e Franco Pigo

qualche chance di spuntarla nella gara con la Montedison. La quale, a questo punto, se vorrà portare in porto l'affare dovrà presumibilmente aumentare l'offerta, per la gioia delle disastrate finanze personali di El Sayed.

È certamente su questo fronte che il vertice della Montedison combatte in queste ore la battaglia più difficile. Ma esso non può sottovalutare neppure il fronte interno, soprattutto dopo la imperiosa richiesta di chiarimenti giunta in Foro Bonaparte dalla Consob proprio in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per martedì. La quantità e la qualità delle operazioni sulle quali si chiedono chiarimenti è tale da costituire obiettivamente un segnale importante.

Al primo punto delle richieste della Consob ci sono, come è ovvio, aggiornati elementi di informazione circa lo stato delle trattative per l'acquisizione della parcella di viale della Fermenta, con il relativo costo. Ma Schimberni martedì mattina dovrà anche fornire «dettagliate informazioni in merito al trasferimento del pacchetto azionario delle società Intermarine» (acquistate da Varasi, che è anche il maggiore azionista della stessa Montedison). «Fidenza» e «Mira» Lanze; nonché su tutti i particolari dell'operazione Fondiaria.

NELLA FOTO: Mario Schimberni e Franco Pigo

Dario Venegoni

La Cgil prepara un programma per la sinistra

ROMA — «La politica rivendicativa non basta più. Quest'affermazione di Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, è la premessa all'elaborazione di un programma per l'unità della sinistra (che può essere anche un programma di governo, per dirla ancora con Bertinotti), a cui il sindacato sta lavorando. Prendendo spunto da questa ricerca un'agenzia di stampa, l'Asca, ha condotto una mini-inchiesta tra i dirigenti del sindacato. Tra gli altri ha risposto anche Vittorio Posa, presidente dell'Istituto di ricerca della Cgil, l'Ires. «Nell'elaborazione di questo programma, non siamo solo mosai — ha spiegato Posa — dalla constatazione che oggi è così difficile per i partiti di sinistra elaborare programmi di lungo periodo che si rivelano sterili l'appello sindacale ai partiti della sinistra perché ritrovino la loro unità, ma dalla necessità di ripensare "il lavoro" non solo come strumento di efficienza delle imprese, ma come strumento di identità sociale e individuale».

Si profila un accordo a Roma per i beni libici sequestrati

ROMA — La maggior parte dei beni libici sequestrati nelle banche della capitale potrebbero in gran parte essere sbloccati se avrà esito positivo l'incontro tra le parti in causa, fissato per il 4 settembre prossimo dinanzi al pretore di Roma Giovanni Toti (incontro sollecitato dalle banche che detengono i conti libici). Negli ambienti giudiziari romani l'ipotesi che si profila è appunto un accordo in base al quale le banche (Bnl, Ubi e Banco di Roma) potrebbero (se non vi sono opposizioni di sorta) trattare ciascuno in cambio una percentuale del capitale bloccato per un totale pari all'ammontare del debito libico, liberando il resto dei beni.

Coniugi tentano il suicidio Salvati da telefonata d'addio

CAGLIARI — Due coniugi di Villasor (un grosso centro agricolo in provincia di Cagliari), Natalino Sonedda, di 62 anni, e Maria Secchi, di 61, hanno tentato di togliersi la vita ingerendo un anticrittogamico e aprendo i rubinetti del gas. Li hanno salvati alle 4 del mattino i carabinieri accorsi nella loro abitazione chiamati dal figlio Antonio, che aveva ricevuto dai genitori una telefonata d'addio in cui, nella notte, Natalino e Maria Sonedda, immediatamente portati all'ospedale di Cagliari, sono tuttora ricoverati in gravi condizioni.

Lutto del Pci e della Fiom È morto a Torino Bruno Fernex

TORINO — Il compagno Bruno Fernex è morto ieri a Torino dopo una lunga malattia. La sua vita è intrecciata con quella della Fiom degli ultimi decenni. Era stato partigiano, poi impiegato tecnico delle Officine Savigliano da cui era stato licenziato nel 1952. Subito era entrato alla Fiom di Torino alla prima Lega. Fu tra le fila della quarta Lega e infine alla segreteria provinciale di Torino dove rimase dal '55 al '61 anno in cui venne eletto segretario nazionale della Fiom e rimase fino al '77. Ha vissuto in prima persona tutte le vicende sindacali più importanti di questi anni legando il suo nome alla ripresa alla Fiat della fine degli anni 50 ed al rinnovamento del sindacato degli anni 60 e 70. Era iscritto al Pci dal 1944 ed era stato membro del Comitato centrale.

Taranto, madre e figlio folgorati in casa

TARANTO — Anna Carriera, di 30 anni, e suo figlio, Cosimo Mariano, di sette, sono morti folgorati l'altra notte nella loro abitazione in via Icco — in una zona centrale della città — per aver toccato i fili elettrici scoperti di una lampada. Si ritiene che Cosimo Mariano, camminando per casa, abbia toccato il cavo scoperto e sia rimasto folgorato. La madre sarebbe stata a sua volta colpita dalla scossa nel tentativo di soccorrere il bambino.

Il partito

Manifestazioni
OGGI: A. Bassolino, Milano; P. Fasolino, Ivrea; C. Cardia, Bologna; L. Castellina, Modena; M. Russo, Roma (Testa di Lepre).
DOMANI: M. D'Almeida, Bari; N. Canetti, Montecchi (Pa); L. Castellina, Reggio Emilia; L. Barca, Cori (L); C. Fredduzzi, Montopoli (R); E. Menduni, Crema; D. Novelli, Novi Ligure (Al).
MARTEDÌ: L. Colaninno, Bologna; P. Fasolino, Crema; G. Pellicani, Firenze; R. Zangheri, Urbino e Macerata Feltria; N. Canetti, Imperia; L. Castellina, Terni; S. Morelli, Casano (Rom).
LUNEDÌ: G. Angius, Milano; G. Pellicani, Modena; R. Fieschi, Pistoia; R. Fieschi, Pistoia; L. Perelli, Bari.
MARTEDÌ: G.F. Borghini, Modena; R. Ledda, Milano; F. Musci, Firenze; L. Trupia, Milano; L. Turco, Ravenna; W. Veltroni, R. Emilia.
MERCOLEDÌ: L. Lama, Ravenna; L. Turco, Bologna; N. Canetti, Perugia; A. Napoli, Andria (B); W. Veltroni, Modena; M. Russo, Roma.
GIOVEDÌ: L. Lama, Casena; E. Macaluso, Milano; G. Napolitano, Modena; A. Tortorella, Milano; A. Lodi, Reggio Emilia; W. Veltroni, Bologna.

Sono possibili le esecuzioni di mezzo milione di sentenze

Da oggi riprenderanno gli sfratti per gli artigiani e i commercianti

Conseguenza della mancata conversione del decreto - Interessati anche alberghi e uffici - Dal 10 settembre torna l'incubo dell'ufficiale giudiziario per 300.000 - Pci, Confescenti e Concommercio: subito un provvedimento

ROMA — Da oggi riprendono gli sfratti che erano stati sospesi per artigiani, commercianti, albergatori e liberi professionisti. È possibile «mandare via» circa mezzo milione di operatori con la mancata conversione in legge del decreto che, per arginare il verdetto della Corte costituzionale che aveva dichiarato illegittima la proroga dei contratti di locazione (sei anni per negozi, laboratori artigiani e uffici e nove anni per gli esercizi alberghieri), aveva sospeso l'esecutività delle sentenze già emesse.

Il ripristino dell'intervento degli ufficiali giudiziari ha messo in moto la protesta delle organizzazioni interessate. La Confescenti e la Concommercio hanno chiesto al governo l'emanazione di un nuovo decreto.

Sulla questione è intervenuto con forza il Pci con un intervento pubblico del responsabile della sezione casa della Direzione, Lucio Libertini. In un incontro con i giornalisti ha richiesto un provvedimento urgente che

oltre agli «usi diversi» riguarda anche le abitazioni. In questo settore gli sfratti superano i trecentomila, in gran parte concentrati nelle grandi aree metropolitane (Roma, Torino, Milano, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania). Il 75% delle sentenze riguarda la finita locazione, quindi senza giusta causa.

Nel mesi estivi, nel vuoto di decisioni del governo, gli sfratti per gli alloggi sono stati sospesi dalle autorità di polizia per ragioni di ordine pubblico. Ma le esecuzioni riprenderanno il 10 settembre. Avremo così — ha sottoli-

neato Libertini — vere e proprie tragedie: nelle settimane scorse non sono mancate scene di violenza, famiglie accampate per strada e in baracche e persino suicidi. Ma avremo altrettanti drammi dei piccoli proprietari che si vedranno inibito il rientro nei propri alloggi che

aspettano da tempo. Che fare? Il Pci propone una nuova proroga, ma la graduazione degli sfratti da parte di una commissione (comunale o provinciale) della quale facciano parte rappresentanti dei proprietari degli inquilini. Questa commissione dovrà garantire l'esecuzione di tutti gli sfratti veramente possibili, adottare misure adeguate, garantire la mobilità da casa a casa.

Per gli usi diversi (il problema interessa oltre un milione di artigiani, commercianti, albergatori e liberi professionisti, non tutti già soggetti a sfratto) il Pci propone che sia reiterato quel decreto-legge di sospensione che il Senato ha approvato e che è decaduto perché la Camera dei deputati non è riuscita a convertirlo tempestivamente in legge. Su ciò, del resto, vi era un impegno del governo che va rispettato. La graduazione degli sfratti per usi abitativi e la reiterazione del decreto per gli usi diversi possono trovare posto in un unico decreto.

C. n.

Aveva ferito un giovane che viaggiava in motorino senza casco

Torino, arrestato il vigile urbano

TORINO — Il vigile urbano di Torino che la scorsa settimana ferì con un colpo di pistola un ragazzo di 15 anni che viaggiava su un motorino senza casco, è stato arrestato oggi con l'accusa di tentato omicidio. Al «civich», Franco Androtti, di 37 anni, il magistrato che conduce l'inchiesta ha subito concesso gli arresti domiciliari. Il vigile a bordo di un'auto condotta da un collega, aveva inseguito per le vie della periferia di Torino un giovane su un motorino, Antonio Mancosu, che con il mezzo compiva per strada «impenneate» pericolose. Quando il motociclista era stato rag-

giunto, dalla pistola di ordinanza, che il vigile impugnava era partito un colpo, a causa di una brusca frenata del conducente il proiettile aveva raggiunto fortunatamente solo di striscio alla testa il Mancosu, che se l'è cavata con molta paura e solo qualche lieve escoriazione. Sul momento, i due vigili erano stati circondati da una folla minacciosa e sfilati ad essa dai carabinieri chiamati sul posto. Dopo i rilievi del caso, il magistrato inquirente aveva inviato al vigile urbano una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di tentato omicidio. Ieri, dopo un nuovo interrogatorio, per la guardia municipale è scattato l'arresto.

Ricordi e notazioni del moderatore uscente, Giorgio Bouchard, mentre il sinodo sta per eleggere chi gli succederà Valdese ovvero il gusto della democrazia, non del potere

Nostro servizio
TORRE PELLICE — Mentre il Sinodo riunito prosegue a ritmo serrato i suoi lavori, ottengo di porre alcune domande al moderatore uscente Giorgio Bouchard. Sono in pieno svolgimento i confronti e gli orientamenti per eleggere venerdì il nuovo moderatore — pastore o laico, donna o uomo — qualcosa come un presidente del Consiglio e un presidente della Repubblica insieme, che, riconfermato ogni anno, durerà in carica per un massimo di sette. La rosa dei nomi si è ristretta durante un'apposita seduta notturna di mercoledì: una scelta comunque difficile e una eredità difficile, quella del dopo-Bouchard, non solo per i problemi sul tappeto, ma per la levatura complessiva dell'uomo. Eccolo qui, tranquillissimo, attento e cordiale, seduto di fronte a me questo personaggio che sentì al tempo stesso come l'intellettuale, l'uomo di fede e di etica e l'animale politico piemontese, 57 anni scattanti, laureato in teologia e in lettere, sposato con tre figli, fondatore della comune di Cinsello Balsamo negli anni 60 in cui operano e vivono insieme evangelici, cattolici e marxisti, lavorando a un centro di cultura popolare. Dopo questo Sinodo, ha scelto di andare a essere negli Stati Uniti e poi di fare il pastore a Napc!!
— Mai visto nessuno che deve lasciare una

carica di prestigio così sereno: non ci sono le lotte di potere pessimiste circa la struttura politica del paese; i problemi non si risolvono aumentando i momenti di autorità e neanche solo quelli di efficienza, ma elevando il momento etico: il coraggio, la pazienza, la libertà.
— Alla fine di questa esperienza, quali sono i rimorsi? E quali le speranze?
«L'unico rimorso è di aver talora mancato di fede: un amico una volta giustamente mi disse: voi valdesi pensate di dover portare avanti la storia, mentre è la storia che porta avanti voi. Le speranze sono moltissime. Innanzitutto, spero che riusciremo a vivere un rapporto con Dio fondato più sulla gioia che sul dovere, più sulla scoperta che sulla tradizione. Credo poi che dobbiamo contribuire a creare una nuova etica, fondata più sull'autenticità che sulla disciplina (penso particolarmente all'etica sessuale). Dobbiamo infine custodire i valori augusti della giustizia e dell'uguaglianza: oggi la giustizia è più in pericolo che non la pace. Gesù ha vissuto un rapporto di uguaglianza con gli altri, il ha «solidati», non «dominati». Se molti dei nostri giovani sono disponibili al volontariato e alla testimonianza, invece che al consumo, è perché le nostre contraddizioni, personali o collettive, messe a contatto con il vangelo, producono dell'energia».



Giorgio Bouchard

di contatto con molte personalità. Qual è stata quella più interessante?
«Senza altro Enrico Berlinguer, con cui avemmo un colloquio quando l'Intesa con lo Stato italiano sembrava giunta a un punto morto. Non dimenticherò mai la straordinaria intensità e la tensione morale con cui ci ascoltava. Vedevo la questione non come un semplice risarcimento di diritti offesi delle minoranze, ma come un contributo a una società più libera, più giusta, più democratica».

— Quali sono i temi che vi sono propri e che volete sviluppare oggi?
«Dieci anni fa i nostri temi erano: assistenza e politica, oggi e domani sono: cultura ed evangelizzazione. Ovvero, come parlare di Dio nel mondo di oggi. Sette anni fa era appena fallita la politica di solidarietà nazionale, in cui lo ho molto creduto; adesso è più facile mobilitare la gente su singoli obiettivi, ma la grande prospettiva globale non c'è. Siamo impegnati soprattutto su due grandi questioni: il Sud e il Terzo mondo».

— E il dialogo con la Chiesa cattolica?
«Noi privilegiamo il dialogo con le forze innovative e riformatrici che sono attive nel mondo cattolico italiano. Diamo però un giudizio negativo sull'attuale tendenza a emarginare i teologi non graditi e a ridurre gli spazi di libertà».

— Come vi ponete nei rapporti con i partiti, le forze politiche, il Parlamento?
«Noi non siamo pessimisti circa la struttura politica del paese; i problemi non si risolvono aumentando i momenti di autorità e neanche solo quelli di efficienza, ma elevando il momento etico: il coraggio, la pazienza, la libertà».

— La federazione torinese del Pci si dice al cordoglio dei familiari, i compagni e degli amici per la scomparsa di BRUNO FERNEX
Perseguitato razziale e partigiano, Fernex (iscritto al Pci dal 1944) è stato segretario generale della Fiom torinese dal '53 al '61 e successivamente segretario nazionale della Fiom, incarico che ha lasciato nel 1977 per l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil. La segreteria della Cgil ricorda la figura di Bruno Fernex come un grande esempio di dedizione, intelligenza ed impegno per il caso dei lavoratori in particolare per il suo contributo alla ripresa del movimento sindacale alla Fiat. I funerali si svolgeranno domani 29 agosto alle ore 16 presso la chiesa israelitica in via Bernardino Galliani 13 a Torino.

La segreteria nazionale della Fillea Cgil partecipa al dolore dei familiari della Fiom per la scomparsa di BRUNO FERNEX
Roma, 29 agosto 1986

I compagni e le compagne della Camera del lavoro di Torino partecipano adolorati al lutto della famiglia per la perdita del compagno BRUNO FERNEX
Torino, 29 agosto 1986

Ne ricordano le grandi qualità di militante e dirigente come segretario della Fiom di Torino e di quella nazionale. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 29 agosto 1986

Bilancio consuntivo de «l'Unità» 1985

CONTO PERDITE E PROFITTI DE «l'Unità» S.p.A. al 31/12/1985

PERDITE		13) MINUSVALENZE DA ALIENAZIONI DI IMMOBILIZZAZIONI	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:		L. 8.064.812	
a) carta	L. 842.211.528		
b) inchiostri e altre materie prime	L. —		
c) materiale vario tipografico	L. —		
d) prodotti in corso di lavorazione	L. —		
e) prodotti finiti	L. —		
f) altre	L. —		
	L. 842.211.528		
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:		14) PERDITE PER LE PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ:	
a) carta	L. 11.612.759.498	a) in società controllanti	L. —
b) inchiostri e altre materie prime	L. 625.405.550	b) in società controllate	L. —
c) forza motrice e diversi	L. 12.238.165.048	c) in società collegate	L. —
	L. 2.887.085.523	d) in altre società	L. —
3) SPESE PER ACQUISTI VARI		L. —	
L. —			
4) SPESE PER IL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI SOCIETARI		L. 12.211.615	
L. —			
5) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI:		15) ALTRE SPESE E PERDITE	
a) stipendi e paghe:	L. —	L. 12.211.615	
giornalisti	L. 6.139.516.602		
operai	L. 1.791.232.991		
impiegati	L. 4.582.376.374		
	L. 12.513.125.967		
b) trattamenti integrativi:	L. —		
giornalisti	L. —		
operai	L. —		
impiegati	L. —		
c) lavoro straordinario	L. 722.259.702		
d) contributi previdenziali ed assistenziali	L. 5.220.447.707		
e) altre	L. 2.546.298.607		
	L. 21.002.131.983		
6) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		16) SOPRAVVIVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	L. 1.503.516.036	L. 67.199.217	
b) agenzie di informazione	L. 771.925.655		
c) lavorazioni presso terzi	L. 12.381.201.874		
d) trasporti	L. 5.500.121.381		
e) postali e telegrafiche	L. 141.453.435		
f) telefoniche	L. 1.613.589.966		
g) fitti e noleggi passivi	L. 446.095.012		
h) diverse	L. 1.513.029.973		
	L. 23.870.923.332		
7) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO		TOTALE	
L. 235.065.378		L. 68.652.791.429	
8) INTERESSI E ALTRI ONERI SU DEBITI OBBLIGAZIONARI		UTILE D'ESERCIZIO	
L. —		L. —	
9) INTERESSI SUI DEBITI:		TOTALE A PAREGGIO	
a) verso banche	L. 1.838.400.655	L. 68.652.791.429	
b) verso enti previdenziali	L. 1.057.263.338		
c) verso società controllanti	L. —		
d) verso società controllate	L. —		
e) verso società collegate	L. —		
f) verso le altre società del gruppo	L. 77.627.569		
g) verso altri	L. 2.973.291.562		
	L. 51.174.867		
10) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI			
L. —			
11) ACCANTONAMENTI:		PROFITTI	
a) fondo rischi e svalutazione crediti	L. 120.000.000	L. 1.001.460.961	
b) fondo oscillazione titoli	L. —		
c) fondi per trattamento fine rapporto	L. 1.249.141.378		
d) fondo imposte sul reddito	L. —		
e) fondo rischio svalutazione altri beni	L. —		
f) altri fondi	L. 2.498.479.908		
	L. 3.867.621.288		
12) AMMORTAMENTI:		1) SCORTE E RIMANENZE FINALI:	
a) immobili	L. 310.551.118	L. 1.001.460.961	
b) impianti, macchinari e attrezzature	L. 214.711.671		
c) mobili e dotazioni	L. 72.382.489		
d) automezzi	L. —		
e) testata	L. —		
f) altre immobilizzazioni immateriali	L. —		
	L. 597.645.278		

1) Agg. corrisposti per la distribuzione e la vendita L. 9.332.410.159

In applicazione della Legge 5 agosto 1981 n. 416, pubblichiamo lo stato patrimoniale ed il conto perdite e profitti della Editrice l'Unità S.p.A., ed i conti perdite e profitti del quotidiano «l'Unità», del settimanale «Rinascita» nonché della collana periodica «Documenti», redatti secondo le disposizioni del D.P.R. n. 73 dell'8-3-1983.

STATO PATRIMONIALE DE «l'Unità» S.p.A. al 31/12/1985

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
1) DISPONIBILITÀ LIQUIDE:		1) DEBITI DI FUNZIONAMENTO:	
a) denaro e valori esistenti in cassa	L. 66.922.384	a) verso fornitori	L. 8.385.870.316
b) depositi e c/c bancari e postali	L. 249.113.511	b) verso banche	L. 11.308.862.718
c) titoli di credito a reddito fisso	L. 679.616	c) verso enti previdenziali	L. 11.138.354.449
	L. 316.715.511	d) verso società controllanti	L. —
2) CREDITI DI FUNZIONAMENTO:		e) verso società controllate	L. 581.640.989
a) verso soci per versamenti dovuti	L. 21.988.747.784	f) verso società collegate	L. —
b) verso banche	L. —	g) verso altre società del gruppo	L. —
c) verso società controllanti	L. —	h) verso altre società del gruppo	L. —
d) verso società controllate	L. —	i) verso altri solventori	L. 6.317.575.888
e) verso società collegate	L. —	j) altri	L. 37.732.304.360
f) verso altre società del gruppo	L. —		
g) verso le società concessionarie di pubblicità	L. 4.205.695.494	2) DEBITI DI FINANZIAMENTO:	
h) verso clienti	L. 17.835.751.123	a) debiti con garanzia reale	L. —
i) per contributi dovuti dallo Stato	L. 4.671.962.713	b) obbligazioni emesse e non ancora estinte	L. 217.788.776
j) altri crediti	L. 3.472.226.544	c) altri	L. 217.788.776
	L. 52.174.383.658		
3) PARTECIPAZIONI:		3) FONDI DI ACCANTONAMENTO:	
a) azioni proprie	L. —	a) fondo rischio svalutazione crediti	L. 485.779.884
b) azioni in altre società	L. 846.002.520	b) fondo oscillazione titoli	L. —
c) quote di comproprietà	L. —	c) fondo per trattamento fine rapporto	L. 7.851.899.561
	L. 846.002.520	d) fondo imposte sul reddito	L. —
4) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE:		e) fondo rischio svalutazione altri beni	L. —
a) beni immobili	L. 1.217.244.373	f) fondo contributi in conto capitale	L. 4.430.911.574
b) impianti, macchinari e attrezzature	L. 2.620.879.533	g) altri fondi	L. 2.498.479.908
c) mobili e dotazioni	L. 1.623.538.031		
d) automezzi	L. 411.175.974	4) FONDI AMMORTAMENTO:	
	L. 5.872.837.911	a) beni immobili	L. 149.842.900
5) IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:		b) di impianti, macchinari e attrezzature	L. 1.504.207.449
a) concessioni, marchi di fabbrica e diritti	L. —	c) di mobili e dotazioni	L. 755.856.593
b) diritti di brevetti industriali	L. —	d) di automezzi	L. 181.050.811
c) diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno	L. —	e) di testata	L. —
d) avviamento testate	L. —	f) di altre immobilizzazioni immateriali	L. —
e) avviamento altre attività	L. —		
	L. —	5) RATEI E RISCONTI PASSIVI	
6) SCORTE E RIMANENZE:		L. 4.699.907.474	
a) carta	L. 1.001.460.961	TOTALE PASSIVITÀ	
b) inchiostri e altre materie prime	L. —	L. 60.508.029.290	
c) materiale vario tipografico	L. —	6) CAPITALE NETTO:	
d) prodotti in corso di lavorazione	L. —	a) capitale sociale:	L. —
e) prodotti finiti	L. —	azioni ordinarie	L. 5.000.000.000
f) altre	L. —	altre azioni	L. —
	L. 1.001.460.961	b) riserve:	L. —
7) RATEI E RISCONTI ATTIVI		riserva legale	L. —
L. 319.729.592		riserve statutarie e facoltative	L. 816.916
TOTALE ATTIVITÀ		c) utili esercizi precedenti	L. —
L. 60.531.130.153		d) utile d'esercizio	L. —
8) PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI		TOTALE A PAREGGIO	
L. 1.462.711.486		L. 65.508.846.206	
9) PERDITE D'ESERCIZIO		CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:	
L. 3.515.004.567		a) cauzioni degli amministratori e dei dipendenti	L. 2.000.000
TOTALE A PAREGGIO		b) titoli e cauzioni di terzi	L. —
L. 65.508.846.206		c) titoli e cauzioni presso terzi	L. 912.607.226
CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		d) altri conti d'ordine	L. 912.607.226
a) cauzioni degli amministratori e dei dipendenti	L. 2.000.000	Totale conti d'ordine	
b) titoli e cauzioni di terzi	L. —	L. 914.607.226	
c) titoli e cauzioni presso terzi	L. 912.607.226	TOTALE	
d) altri conti d'ordine	L. 912.607.226	L. 66.423.453.432	
Totale conti d'ordine			
L. 914.607.226			
TOTALE			
L. 66.423.453.432			

CONTO PERDITE E PROFITTI DELLA TESTATA «l'Unità» AL 31/12/1985

PERDITE		10) MINUSVALENZE	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:		L. 8.064.812	
a) carta	L. 680.507.507		
b) inchiostri e altre materie prime	L. —		
c) materiale vario tipografico	L. —		
d) prodotti in corso di lavorazione	L. —		
e) prodotti finiti	L. —		
f) altre	L. —		
	L. 680.507.507		
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:		11) ALTRE SPESE	
a) carta	L. 11.048.049.522	L. 12.211.615	
b) inchiostri e altre materie prime	L. 625.405.550		
c) forza motrice e diverse	L. 11.673.455.072		
	L. 2.518.586.587		
3) SPESE PER ACQUISTI VARI		12) SOPRAVVIVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO	
L. —		L. 53.839.217	
4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI:		TOTALE	
a) stipendi e paghe:	L. —	L. 61.075.195.202	
giornalisti	L. 5.815.022.745		
operai	L. 1.791.232.991		
impiegati	L. 4.436.494.493		
	L. 12.042.750.229		
b) trattamenti integrativi:	L. —		
giornalisti	L. —		
operai	L. —		
impiegati	L. —		
c) lavoro straordinario	L. 719.120.764		
d) contributi previdenziali ed assistenziali	L. 5.042.817.096		
e) altre	L. 2.449.901.446		
	L. 20.254.589.535		
5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		PROFITTI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	L. 1.367.966.439	L. 966.106.513	
b) agenzie di informazione	L. 771.925.655		
c) lavorazioni presso terzi	L. 9.908.674.859		
d) trasporti	L. 5.341.580.188		
e) postali e telegrafiche	L. 138.074.520		
f) telefoniche	L. 1.598.958.044		
g) fitti e noleggi passivi	L. 212.485.012		
h) diverse	L. 1.511.911.329		
	L. 21.051.576.046		
6) INTERESSI SUI DEBITI:		2) RICAVI DELLE VENDITE:	
a) verso banche	L. 1.718.400.655	L. 28.928.242.672	
b) verso enti previdenziali	L. 1.057.263.338		
c) verso società controllanti	L. —		
d) verso società controllate	L. —		
e) verso società collegate	L. —		
f) verso le altre società del gruppo	L. 77.627.569		
g) verso altri	L. 2.853.291.562		
	L. 51.174.867		
7) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI		3) INTERESSI DEI CREDITI:	
L. —		L. 5.974.364	
8) ACCANTONAMENTI:		4) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONI DI IMMOBILIZZAZIONI	
a) fondo rischi e svalutazione crediti	L. 120.000.000	L. 30.377.818	
b) fondi per trattamento fine rapporto	L. 1.200.253.104		
	L. 1.320.253.104	5) INCREMENTI DEGLI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI	
9) AMMORTAMENTI:		L. —	
a) immobili	L. 310.551.118		
b) impianti, macchinari e attrezzature	L. 214.711.671		
c) mobili e dotazioni	L. 72.382.489		
d) automezzi	L. —		
e) testata	L. —		
f) altre immobilizzazioni immateriali	L. —		
	L. 597.645.278		

1) Agg. corrisposti per la distribuzione e la vendita L. 8.891.719.828

CONTO PERDITE E PROFITTI DELLA TESTATA «Rinascita» AL 31/12/1985

PERDITE		10) MINUSVALENZE	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:		L. —	
a) carta	L. 161.704.021		
b) inchiostri e altre materie prime	L. —		
c) materiale vario tipografico	L. —		
d) prodotti in corso di lavorazione	L. —		
e) prodotti finiti	L. —		
f) altre	L. —		
	L. 161.704.021		
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:		11) ALTRE SPESE	
a) carta	L. 564.709.976	L. —	
b) inchiostri e altre materie prime	L. —		
c) forza motrice e diverse	L. —		
	L. 564.709.976		
3) SPESE PER ACQUISTI VARI		12) SOPRAVVIVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO	
L. 200.822.332		L. 13.360.000	
4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI:		TOTALE	
a) stipendi e paghe:	L. —	L. 2.870.872.971	
giornalisti	L. 324.493.857		
operai	L. 145.881.881		
impiegati	L. —		
	L. 470.375.738		
b) trattamenti integrativi:	L. —		
giornalisti	L. —		
operai	L. —		
impiegati	L. —		
c) lavoro straordinario	L. 3.138.938		
d) contributi previdenziali ed assistenziali	L. 177.630.611		
e) altre	L. 79.075.097		
	L. 730.218.384		
5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		PROFITTI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	L. 124.268.250	L. 35.354.448	
b) agenzie di informazione	L. 699.762.569		
c) lavorazioni presso terzi	L. 15.449.893		
d) trasporti	L. 3.378.915		
e) postali e telegrafiche	L. 14.631.922		
f) telefoniche	L. 33.600.000		
g) fitti e noleggi passivi	L. 1.118.644		
h) diverse	L. —		
	L. 1.031.169.984		
6) INTERESSI SUI DEBITI:		2) RICAVI DELLE VENDITE:	
a) verso banche	L. 120.000.000	L. 28.928.242.672	
b) verso enti previdenziali	L. —		
c) verso società controllanti	L. —		
d) verso società controllate	L. —		
e) verso società collegate	L. —		
f) verso le altre società del gruppo	L. 77.627.569		
g) verso altri	L. 2.853.291.562		
	L. 51.174.867		
7) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI		3) INTERESSI DEI CREDITI:	

CONTO PERDITE E PROFITTI
della Collana periodica
«DOCUMENTI» al 31/12/1985

PERDITE
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI.
a) carta
b) inchostri e altre materie prime
c) materiale vario tipografico
d) prodotti in corso di lavorazione
e) profitti finiti
f) altre
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:
a) carta
b) inchostri e altre materie prime
c) forza motrice e diverse
3) SPESIF PER ACQUISTI VARI L. 167.676.604
4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI.
a) stipendi e paghe
b) giornali
c) operaie
d) impiegati
e) trattamenti integrativi
f) giornali
g) operaie
h) impiegati
i) lavoro straordinario
j) contributi previdenziali ed assistenza
k) altre L. 17.324.064
5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI.
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti L. 11.281.347
b) agenzie di informazione L. 1.772.764.455
c) lavoro di stampa terzi L. 4.131.500
d) trasporti
e) postali e telegrafiche
f) telefoniche
g) fitti e noleggi passivi
h) diverse L. 1.788.177.302
6) INTERESSI SUI DEBITI
a) verso banche
b) verso enti previdenziali
c) verso società controllate
d) verso società collegate
e) verso le altre società del gruppo
f) verso altri
7) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI
8) ACCANTONAMENTI.
a) fondo rischi e svalutazione crediti
b) fondi per trattamento fine rapporto
9) AMMORTAMENTI
a) immobili
b) impianti, macchinari e attrezzature
c) mobili e dotazioni
d) automobili
e) testata
f) altre immobilizzazioni immateriali
10) MINUSVALENZE
11) ALTRE SPESE
12) SOPRAVVIVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO
TOTALE L. 4.471.657.878
UTILE D'ESERCIZIO L. 1.701.720.693
TOTALE A PAREGGIO L. 6.173.378.571

PROFITTI
1) SCORTE E RIMANENZE FINALI:
a) carta
b) inchostri ed altre materie prime
c) materiale vario tipografico
d) prodotti in corso di lavorazione
e) profitti finiti
f) altre
2) RICAVI DELLE VENDITE:
a) pubblicazioni (1) L. 6.173.378.571
b) abbonamenti
c) pubblicità
d) diritti di riproduzione
e) rese e scatti
f) altri ricavi e proventi
3) INTERESSI DEI CREDITI
a) verso banche
b) verso società controllate
c) verso società collegate
d) verso le altre società del gruppo
e) verso clienti
f) verso altri
4) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI
5) INCREMENTI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI
6) CONTRIBUTI DELLO STATO
7) SOVVENZIONI DA PARTE DI TERZI
8) PROVENTI E RICAVI DIVERSI
9) SOPRAVVIVENENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO
PERDITA D'ESERCIZIO TOTALE L. 6.173.378.571
TOTALE A PAREGGIO L. 6.173.378.571
(1) Agg. corrisposti per la distribuzione e la vendita L. 256.323.000

La perdita d'esercizio della Società differisce dai risultati delle singole testate di L. 452.771.108 corrispondenti alle seguenti voci non riferibili alle testate stesse: imposte e tasse dell'esercizio L. 235.065.378, ricavi da lavorazioni per terzi L. 607.650.877, proventi degli investimenti immobiliari L. 80.000.000, dividendi delle partecipazioni L. 182.776, interessi dei titoli a reddito fisso L. 2.833

RFG

Il Congresso di Norimberga ha approvato ieri il programma per la politica di sicurezza

La Spd per una Nato solo difensiva Impegno particolare per la «denuclearizzazione»

Willy Brandt rieletto presidente del partito a grande maggioranza - Negli organismi dirigenti entrano più giovani e donne, l'equilibrio si sposta a sinistra - La relazione di Andreas von Bülow - La prima bozza del nuovo «programma fondamentale» discussa nelle ultime ore dei lavori - Oggi le conclusioni

Dal nostro inviato
NORIMBERGA — Willy Brandt è stato rieletto presidente della Spd. Forse per l'ultima volta se, come si dice, deciderà di considerare conclusa la propria «era» quando il partito si darà, nell'88, il nuovo «programma fondamentale». Un certo pudore, il volto un po' tirato con cui ieri ha accolto a Norimberga l'applauso del Congresso all'annuncio della votazione — 398 sì, 4 astensioni, 28 no, resti di quella che fu un tempo l'opposizione di destra alla sua leadership — son pari quasi anticipare il tempo degli addii. Che è lontano, comunque. Non fosse che perché tra cronaca e storia, prima di sancire la fine dell'«era Brandt», la Spd ha sulla sua strada un appuntamento elettorale decisivo e quel dibattito profondo su se stessa che dovrà sfociare, appunto, nel nuovo «programma fondamentale», la «Bad Godesberg 2», come già lo si chiama.
Proprio il programma fondamentale, la prima bozza elaborata dalla «commissione sui principi» che è al lavoro dall'ultimo congresso, quello di Essen di due anni fa, è stato il protagonista delle ultime ore di discussione a Norimberga, dopo una relazione presentata da Inge Wetzig-Dietelmeyer. In mattinata, l'elezione degli organismi dirigenti non aveva riservato sorprese. Brandt presidente, Hans-Jochen Vogel e Johannes Rau vicepresidenti, una direzione federale in cui cambiano pochi uomini: entrano dei giovani, scompare qualche vecchio nome dell'era Schmidt, l'equilibrio di sposta verso sinistra. Aumentano anche le presenze femminili, e aumentano ancora, in tutti gli organismi dirigenti del partito, perché i delegati hanno preso l'impegno che, dal prossimo congresso, il 40% delle cariche elettive venga riservato alle donne. Stamane gli ultimi adempimenti



Willy Brandt

Cervetti incontra esponenti della sinistra europea

NORIMBERGA — In margine al congresso della Spd, Gianni Cervetti, membro della direzione del gruppo comunista al Parlamento europeo, ha avuto incontri con rappresentanti di varie forze di sinistra. In particolare, Cervetti ha avuto conversazioni con dirigenti della Spd tra cui Hans-Jochen Vogel, vicepresidente del partito e presidente del gruppo parlamentare al Bundestag, Peter Glotz, segretario organizzativo, Karsten Voigt e Horst Ehmke. Ha poi incontrato il segretario internazionale dei socialisti francesi Le Pensec e la signora Wise membro dell'esecutivo del Labour Party. Durante il congresso Cervetti ha avuto un colloquio con il premier svedese Ingvar Carlsson.

tedeschi ed europei.
Intanto, sarebbe la chiave per bloccare la «riforma strisciante» con cui una parte dell'amministrazione statunitense e i comandi militari stanno trasformando sempre più in senso potenzialmente offensivo la dottrina Nato (tendenza riaffermata proprio ieri in un'intervista allo «Stern» dal comandante militare in capo gen. Rogers), con l'adozione di modelli che prevedono proiezioni in avanti nel territorio nemico e attacchi preventivi, come la «Air-Land Battle» o la Fofa. Quelle tendenze che fecero dire a Egon Bar — era il tempo della polemica sugli euromissili — che oggi i difensori della Nato siamo noi. Ovvero: i difensori contro il suo stravolgimento.
Poi, sarebbe lo strumento per la raccolta di un dialogo negoziale tra i blocchi, quello sulla ristrutturazione reciproca, che avrebbe finalmente per protagonisti i paesi europei e non solo sempre e soltanto le due superpotenze.
Sarebbe, infine, l'unica «premissa di credibilità» per la creazione di una zona denuclearizzata nell'Europa centrale. Ipotesi sulla quale la Spd lavora da tempo. La prossima settimana ha annunciato Voigt a questo proposito — riprenderanno i contatti con la Sed per la formulazione di una proposta comune, di uno schema di accordo simile a quello già prodotto per la creazione di una zona libera di armi chimiche da Stolopore poi a Washington e Mosca.
Accanto alle posizioni più «classiche» (il ritiro degli euromissili Usa contro lo smantellamento dei missili a corto raggio sovietici in Rdt e Cecoslovacchia) e il ritorno degli SS20 «almeno a livello dell'inizio del 1979, il no alle «guerre stellari», la richiesta a Washington perché aderisca alla moratoria sui test nucleari) la prospettiva della denuclearizzazione viene affermata come un terreno di

Impegno particolare. Essa dovrebbe essere sostenuta, secondo la Spd, anche, e soprattutto, da un dialogo diretto dei paesi dell'area. Una «piccola distensione», insomma, non solo tra due stati tedeschi, ma fra tutti i paesi del centro Europa. Sembra essere questo, uno dei contenuti più interessanti del rilancio della Ostpolitik che la Spd ripropone con forza. Fino a parlare — come ha fatto Peter Glotz in un modo volutamente «provocatorio» che ha acceso discussioni e qualche polemica — della possibilità di una «Mitteleuropa politica», ovvero della costruzione di una comunità di interessi politici e di sicurezza oltre che economici e culturali, tra tutti i paesi centro-europei. E una strada da percorrere sui tempi lunghi, l'indicazione di una prospettiva, non una proposta, nell'Europa attuale attraversata dal confine tra i blocchi. A Norimberga la Spd, accanto alle novità, ha anche marcato la conferma del suo solido ancoraggio all'alleanza occidentale. «Guardare ad est» è giusto, farsi carico degli interessi di sicurezza dei paesi orientali, perché la sicurezza può essere garantita solo «insieme con», ma «contro» i potenziali avversari, è necessario. Ma nessuno subisce il fascino del neutralismo. Neppure la sinistra di Oskar Lafontaine, il quale non propone — come molti, del tutto a torto, ritengono — che la Germania Federale «esca dalla Nato», ma che esca dalla sua struttura militare integrata, come la Francia o la Spagna. Che è cosa forse discutibile, ma comunque assai diversa.
Anche nella politica della sicurezza la Spd non indica insomma strade «tedesche», ma una via su cui tutte le forze democratiche e di sinistra in Europa possano ritrovarsi insieme. A cominciare da quelle di sinistra.

Paolo Soldini



SANTIAGO DEL CILE — I carabinieri di Pinochet in azione nel centro della capitale

CILE Si minaccia lo stato d'emergenza

SANTIAGO DEL CILE — Lo stato d'emergenza potrebbe essere decretato da un momento all'altro. Lo ha confermato ieri il ministro degli Interni cileno, Aparicio Garcia. L'ulteriore giro di vite del regime è già comune nell'aria da diversi giorni: con arresti di intellettuali, violente repressioni (l'altro giorno i militari hanno nuovamente fatto irruzione nell'università di Santiago). Ieri in galera sono finiti altri tre giornalisti accusati di aver messo in dubbio la versione del dittatore sul presunto arsenale militare scoperto la scorsa settimana. Nei giorni scorsi erano stati arrestati direttore, editore e diversi

UNIONE SOVIETICA

Nel mirino di Gorbaciov i dirigenti del Kazakstan

Sulla «Pravda» atto d'accusa contro il Cc del partito e il Consiglio dei ministri dell'importante Repubblica - Cattiva gestione economica ed estesi fenomeni di corruzione

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Nella risoluzione approvata si rileva che nella Repubblica del Kazakstan, nonostante le grandi possibilità naturali ed economiche e il consistente intervento tecnico, di attrezzature e finanziarie da parte dello stato, l'allevamento del bestiame si effettua a basso livello mentre i compiti del programma alimentare nei settori della produzione della carne, del latte e di altri prodotti non vengono realizzati. Ieri la «Pravda» pubblicava, con queste secche notazioni, al posto del tradizionale editoriale, una risoluzione del comitato centrale del Pcus che costituisce una requisitoria sferzante all'indirizzo del Cc del partito della Repubblica e del locale consiglio dei ministri. Tanto più notevole in quanto — e si tratta di un cambiamento di stile del tutto evidente — non ci si preoccupa più di premettere alle critiche le rila-

produttivi, cioè rifiutano, in sostanza, di soggiacere alle nuove regole del «calcolo economico» imposte dalla riforma che entrerà in vigore, su tutto il territorio nazionale, con il primo gennaio 1987. Non solo — insiste la risoluzione — si continua con i metodi estensivi (che, invece di essere abbandonati progressivamente, si sono ulteriormente radicati) — ma si commettono gravi errori di indirizzo che rendono ormai la situazione «intollerabile». Ma le accuse non si limitano ai soli dirigenti agricoli. Anche il lavoro ideologico, la scelta e la selezione dei quadri, la loro moralità, rivelano pesanti distorsioni nei metodi e nello stile di lavoro dei massimi dirigenti di livello repubblicano. «Non viene condotta una lotta adeguata contro le falsificazioni nei bilanci e dei dati, contro i furti della proprietà statale. Perfino vengono segnalate

«situazioni generalizzate» in cui il bestiame privato viene nutrito e accudito negli allevamenti statali. I risultati (si intuisce anche se non vengono fornite cifre) debbono essere assai preoccupanti se a Mosca si è deciso di lasciar partire una così potente bordata. Non è dell'ultimo anno che il Kazakstan entra nel mirino della critica pubblica. A più riprese, prima e dopo il XXVII Congresso, la Repubblica è stata criticata severamente sul mass media. Ma questa volta l'ammontato è direttamente del Comitato Centrale ed è difficile sfuggire all'impressione che esso sia destinato ad influire assai negativamente sulla posizione negativa di Dinmukhamed Kunayev, il primo segretario del partito del Kazakstan e membro del Politburo.

Giulietto Chiesa

ARABIA S.

Non pellegrini ma terroristi 170 iraniani?

RIYAD — Oltre un centinaio di terroristi iraniani, camuffati da «pellegrini» diretti alla Mecca, sarebbero stati arrestati dalla polizia saudita e sorpresi in possesso di armi ed esplosivi. Il loro obiettivo sarebbe stato quello di compiere una serie di attentati in Arabia Saudita e negli altri Paesi arabi del Golfo. La notizia è fornita dall'organizzazione dei «mujahedin del popolo», secondo la quale i terroristi infiltrati in Arabia Saudita erano 170 ed appartenevano tutti al corpo khmeinsti del «pasdaran» (guardiani della rivoluzione). Alcune decine degli infiltrati non sono stati ancora individuati e sono dunque sfuggiti all'arresto. Secondo i «mujahedin», varie personalità iraniane — fra cui il presidente del Parlamento Rafsanjani e il comandante del «pasdaran» Mohsen Rezaei — starebbero facendo pressioni sulle autorità saudite per ottenere il rilascio e il rimpatrio degli arrestati.

AFGHANISTAN

Le esplosioni presso Kabul, forse 40 morti

ISLAMABAD — Sono forse quaranta le persone rimaste uccise in una serie di esplosioni verificatesi nella notte tra martedì e mercoledì nel principale deposito di munizioni di Kabul, nella località Qargha. Lo ha dichiarato ieri a Islamabad un diplomatico occidentale riferendosi ad informazioni non confermate. La radio afgana aveva detto l'altro ieri che non c'erano vittime, ma l'agenzia ufficiale Bakhtiar ha implicitamente ammesso che le conseguenze degli attentati erano gravi, informando che l'Ufficio politico del partito al potere ha dato istruzioni affinché «sia fornita assistenza alle persone che hanno subito perdite». Ora, secondo l'agenzia, la popolazione, superata la paura, è tornata a casa. Le esplosioni non sono state rivendicate, ma un portavoce della guerriglia antigovernativa afgana ieri ad Islamabad ha dichiarato che il suo gruppo aveva preparato un attentato contro un deposito di munizioni.

INDIA

Incidenti religiosi nel Gujarat

NEW DELHI — L'anniversario della nascita di Krishna ha provocato anche quest'anno incidenti di natura religiosa in varie località indiane. I più rilevanti sono accaduti nel nord del Gujarat, dove la tensione tra indu e musulmani è ormai un fatto endemico. A Palampur la polizia è intervenuta per sciogliere assembramenti e processioni arrestando alcuni leader religiosi locali. Ci sono stati scontri. Si contano una decina di feriti. Nella città viige ora il coprifuoco, mentre alcune comunità religiose hanno organizzato ieri uno sciopero-serrata di protesta. Intanto a New Delhi una bomba è stata trovata in un viale del centro, provocando allarme tra le forze di polizia che stanno attuando misure di sicurezza eccezionali nel timore di attentati di estremisti sikhi. A trovare la bomba è stata una bambina. L'ha portata a casa credendola un giocattolo. I genitori hanno chiamato gli artificieri che l'hanno disinnescata.

Brevi

Controllo dell'udito per Reagan

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan è stato sottoposto a un normale controllo dell'udito dal suo audiologo personale. Lo ha rivelato il portavoce Larry Speakes.

Berlino: filmata tentata fuga all'Ovest

BONN — Per la prima volta nei 25 anni passati dalla costruzione del muro di Berlino, un tentativo di fuggire nel settore ovest è stato filmato da privati e trasmesso dalla T.V. tedesco-occidentale. Il tentativo è fallito, il fuggitivo arrestato.

Visita di Genscher a Vienna

VIENNA — Si è conclusa la visita del ministro degli Esteri della Rfg Hans-Dietrich Genscher a Vienna. Tra l'altro Genscher ha parlato con il premier e il ministro degli Esteri austriaci su problemi relativi alla sicurezza di un reattore atomico in Baviera.

Scontri fra khmer rossi e sihanukisti

BANGKOK — In un'intervista rilasciata in Thailandia il principe Sihanuk rivela che forze dell'esercito nazionale sihanukista e del Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer sono state attaccate nella provincia di Siem Reap ai primi d'agosto da khmer rossi loro alleati nella guerra contro il regime filovietnamita. Nove i morti.

Viceministro thai accusato di lesa maestà

BANGKOK — Il parlamento thailandese ha concesso l'autorizzazione e il prodeco contro il viceministro degli Interni Veera Musakaporn, accusato di lesa maestà per avere espresso commenti irrispettosi verso la famiglia reale.

MEDIO ORIENTE

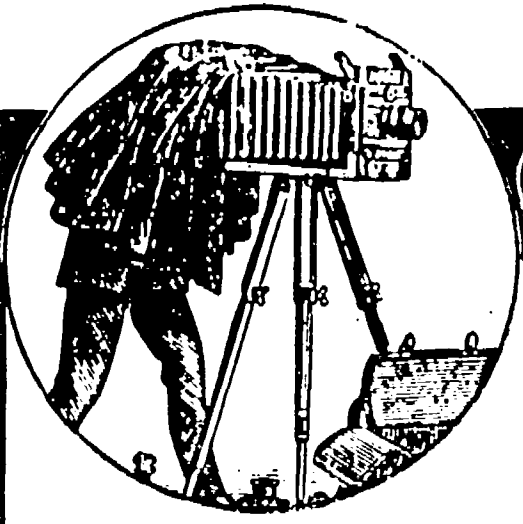
Mubarak va da Hussein Incontro siro-sovietico

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak ha compiuto ieri una visita-lampo non preannunciata ad Amman, dove ha avuto quattro ore di colloqui con re Hussein di Giordania. È la seconda consultazione fra i due capi di Stato nel corso del mese corrente; la precedente si era svolta ad Alessandria d'Egitto. Non è stato emesso nessun comunicato ufficiale, ma fonti del palazzo reale di Amman hanno detto che Hussein e Mubarak hanno passato in rassegna i temi dello stallo nel processo di pace in Medio Oriente, dei rapporti fra Giordania e Oip (interrotti su iniziativa di Amman) e della guerra Iran-Irak, che minaccia una nuova escalation.
Mubarak, come si sa, è sempre posto come mediatore fra Hussein e Arafat nella crisi insorta nei rapporti fra il governo di Amman e l'organizzazione palestinese; e

UNIONE SOVIETICA

«Situazioni generalizzate»

Il tema della crisi medio-orientale ha costituito presumibilmente anche l'oggetto di un incontro svoltosi a Damasco fra il presidente Assad (rientrato 48 ore prima dalla Libia) e il primo viceministro degli Esteri dell'Urss Yuri Vorontsov; questi aveva avuto in precedenza un lungo colloquio col ministro degli Esteri iriano Al Shara.



*Le notti di via Veneto negli anni 50: attori americani e italiani, intellettuali e rampolli della «nobiltà nera» in un carosello di amori, risse e bevute
Lo scandalo del Rugantino - Il film di Federico Fellini e la «confusione» dei turisti - Il «paparazzo» Secchiaroli*

di WLADIMIRO SETTIMELLI

Quella «dolce vita» a colpi di flash

O GGI, fanno quasi tenerezza. Italiani o stranieri, appena arrivano a Roma, chiedono di essere portati non al Colosseo, ma in via Veneto, la strada della «dolce vita». Anche gli autobus che raccolgono i «gruppi» a Rimini devono sempre fare subito un primo giro in quel pezzo di salita che va dall'ambasciata americana a Porta Pinciana. E dai finestrini tutti sbirciano, guardano, cercano di cogliere a volo sguardi peccaminosi e segni di «scandalo». Di solito, al massimo, riescono a intravedere qualche povera prostituta o qualche travestito. Poi, dalle prime domande rivolte alle guide o a chi conosce Roma, salta fuori l'incredibile miscuglio che è stato fatto, in Europa e in America, tra la vera «dolce vita» degli anni 50-60 e il film di Federico Fellini. Insomma, tra le due cose c'è ormai una tale simbiosi che qualcuno crede sempre di trovare Fontana di Trevi in via Veneto e di poter occhieggiare ancora qualche ragazza che fa «il bagno nella fontana» come «Antonina Ekberg in una delle sequenze più famose del capolavoro felliniano. La verità è che furono l'ambiente, il «clima», i personaggi, il mondo fasullo e gli scandali autentici o presunti tali che ruotavano intorno a quella strada-simbolo ad ispirare a Fellini il grande affresco della «dolce vita» e non il contrario. Sembra banale doverlo ricordare ogni volta. L'Italia degli anni Cinquanta, cerchiamo di non dimenticarlo, è ancora bigotta, papalina e Roma particolarmente reazionaria. Inoltre proprio la Capitale, soprattutto per gli stranieri, appare come una città da Terzo mondo, piena di baracche e baraccati, di disoccupati e con una assidua presenza vaticana. I problemi della «provincia» (la questione della terra nel Meridione, le lotte operaie, gli scontri con la polizia, sembrano lontani, lontanissimi. Inoltre, c'è da sempre una antica e parassitaria «nobiltà nera» che vive alla giornata, annoiandosi a morte e infischiosene di tutto. La «dolce vita» (quella vera e non del film di Fellini) esplose quando a Hollywood ci si accorge che nella più importante città italiana si può vivere con tre lire e si possono girare film sottocosto nella attrezzatissima Cinecittà, piena di maestranze bravissime e poco utilizzate. Dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Inghilterra arrivano, allora, decine e decine di attori famosissimi, registi di grido e produttori. A Ciampino sbarcano (Fiumicino non c'è) Ava Gardner, Dawn Addams, Anna Maria Pierangeli, Tyrone Power, Linda Christian, Kim Novak, Zsa Zsa Gabor, Anita Ekberg, Anthony Steel, Belinda Lee, Jeanne Moreau, Jayne Mansfield, Anthony Franciosa, Richard Burton, Liz Taylor, Audrey Hepburn, e molti, molti altri. Ma arrivano anche, attratti dalla magia di questa bella e decadente città, l'ex re Faruk d'Egitto, la principessa Margaret d'Inghilterra, lo Scia di Persia, Soraya, Coco Chanel, Cocteau e gli intellettuali di mezza Europa. Tutti finiscono immancabilmente seduti ai tavoli di via Veneto dove già ci sono, a passar ore, De Sica, cantanti alla moda, Walter Chiari, Maurizio Arena, attori e reginette di bellezza. In questi gruppi, si inseriscono ben presto anche i rampolli della nobiltà romana: i Colonna, i Massimo, gli Orsini, gli Aldobrandini, i Borghese, i Ruspoli e i Mancinelli Scotti. Un po' appartati e dal lato opposto della strada (gli intellettuali siedono dalla parte dell'hotel Excelsior, per non confondersi con gli altri) ci sono, molte sere, anche Mario Pannunzio, Ercole Patti, Moravia, Elsa Morante, Giovanni Russo, Brancale, Flaiano, Gian Gaspare Napolitano, Gorresio, Saragat, Maccari, Roberto Rossellini, Paolo Stoppa, Anna Proclemer e la Rossi Drago. Proprio dal mescolarsi di questi gruppi così diversi nasce la miscela esplosiva di Via Veneto: amori, scene di gelosia, contratti per film, inseguimenti, compravendite di soggetti, scanzottate e risse vere e proprie nelle quali vengono coinvolti anche certi «vitelloni» di periferia. Sono gli anni della «stampa rosa» e non solo in Italia. Tutto, dunque, fa notizia, diventa clamore, confusione, «provocazione». I fotografi imparano subito a stazionare nella zona per scattare e vendere a prezzo «scoop». Tra questi, c'è il «re», il più veloce, il più rapido, il più sensibile e intelligente. Si chiama Tazio Secchiaroli, viene da una famiglia contadina delle Marche e ha imparato a «catturare a volo» immagini, fotografando come «scattino» i soldati americani che vogliono tornare a casa con un ricordo di Roma. È lui che realizza servizi straordinari, è lui che si apposta ore per sorprendere gli «amori segreti» dei divi. È lui che viene inseguito, picchiato, o implorato perché non venda una certa foto. È lui che realizza «servizi» eccezionali per i giornali italiani, francesi, tedeschi e americani. Ed è proprio con lui che Federico Fellini parla a lungo, prima di decidersi a realizzare la «dolce vita». Tazio, tra l'altro, è diventato famosissimo anche per essere stato l'unico a scattare, di nascosto, una serie di foto nel ristorante di Trastevere «Il Rugantino» dove, una sera, i ragazzi delle famiglie bene hanno convinto una ballerina turca a spogliarsi per loro e ad esibirsi nella danza del ventre, mentre i proprietari del locale sbarrano tutte le porte. Ne nasce uno scandalo che fa sensazione: il Vaticano protesta per lo sconcerto di quelle immagini e il ristorante viene chiuso. Se ne occupa persino il Parlamento. Fellini poi, nel film, farà vedere gli «assalti» di Tazio e dei suoi colleghi e chiamerà «paparazzo» il personaggio che vaga nelle notti romane insieme al giornalista interpretato da Marcello Mastroianni. E dagli anni Sessanta (quando uscirà sugli schermi di tutto il mondo «La dolce vita») paparazzo diverrà addirittura sinonimo di fotografo d'assalto o di reporter capace di sbrogliarsela in qualunque situazione e in ogni angolo del mondo.



Sopra e nel tondo, la ballerina turca Aiche Nanà si esibisce nell'ormai famoso spogliarello per la «nobiltà nera» nel ristorante di Trastevere il Rugantino, a «porte chiuse». Fu subito scandalo e la polizia fece chiudere il locale. A sinistra, Ava Gardner e David Niven ripresi da Secchiaroli a Cinecittà. L'attrice usciva dalla doccia dopo una faticosa giornata sul set della «Capannina» e il fotografo aspettò per quello scatto sette ore nascosto in uno scatolone di cartone. A destra, Federico Fellini nel 1959 sul set della «Dolce vita»



A sinistra, Walter Chiari tenta di aggredire Secchiaroli che, con altri fotografi, era riuscito a sorprendere l'attore con Ava Gardner all'uscita da un locale notturno. Sopra, Anita Ekberg e Marcello Mastroianni provano nella Fontana di Trevi la scena che poi gireranno di notte per «La dolce vita». In alto, Federico Fellini e Giulietta Masina. A sinistra, Secchiaroli balla con Anna Maria Moneta Caglio, il «cigno nero», uno dei principali testi al processo per lo scandalo Montesi



Alcune immagini della movimentata sequenza fotografica che vide protagonisti notturni in via Veneto Anthony Steel e sua moglie Anita Ekberg. L'attore inglese, che non voleva essere ripreso, inseguì i fotografi per parecchie decine di metri



Ringraziamo per il materiale fotografico l'agente Tazio Secchiaroli e l'agenzia «The new Roma press photo»



Che cosa dice Tazio Secchiaroli

È tutto vero. Ho venduto fotografie in tutto il mondo su gli anni di via Veneto. Ho imparato a scattare per strada, anche nei momenti più difficili, arrangiandomi come «scattino» per le strade del centro di Roma, a chi voleva un ricordo della Capitale. Dovevo pure campare. In fondo, a pensarci bene, fotografare la «dolce vita» è stata, per me, una specie di vendetta. La vendetta del poveraccio che metteva in difficoltà tutti quei personaggi che passavano notti intere nei locali notturni e che buttavano via soldi a palate. Voglio dire che la mia macchina fotografica è stata l'unica arma che avevo a disposizione per dire la mia, per farmi sentire. C'era chi occupava la terra o scioperava. Io facevo foto. Forse, ora, ripensandoci è stato proprio così. In fondo sono sempre rimasto un figlio di contadini che non aveva mai visto tanta ricchezza, tanti gioielli, tanto spreco. Tutti mi chiedono come sono riuscito a fare certe foto. Lavorando e lavorando sodo. Stavo in via Veneto e lavoravo di notte, stampano in camera oscura montagne di materiale e in pochissimo tempo. Una volta, a Cinecittà, sono rimasto rinchiuso in uno scatolone per sette ore, ma alla fine ho scattato esattamente la foto che volevo fare. Insomma, ho sempre lavorato duro...

Spettacoli

Cultura

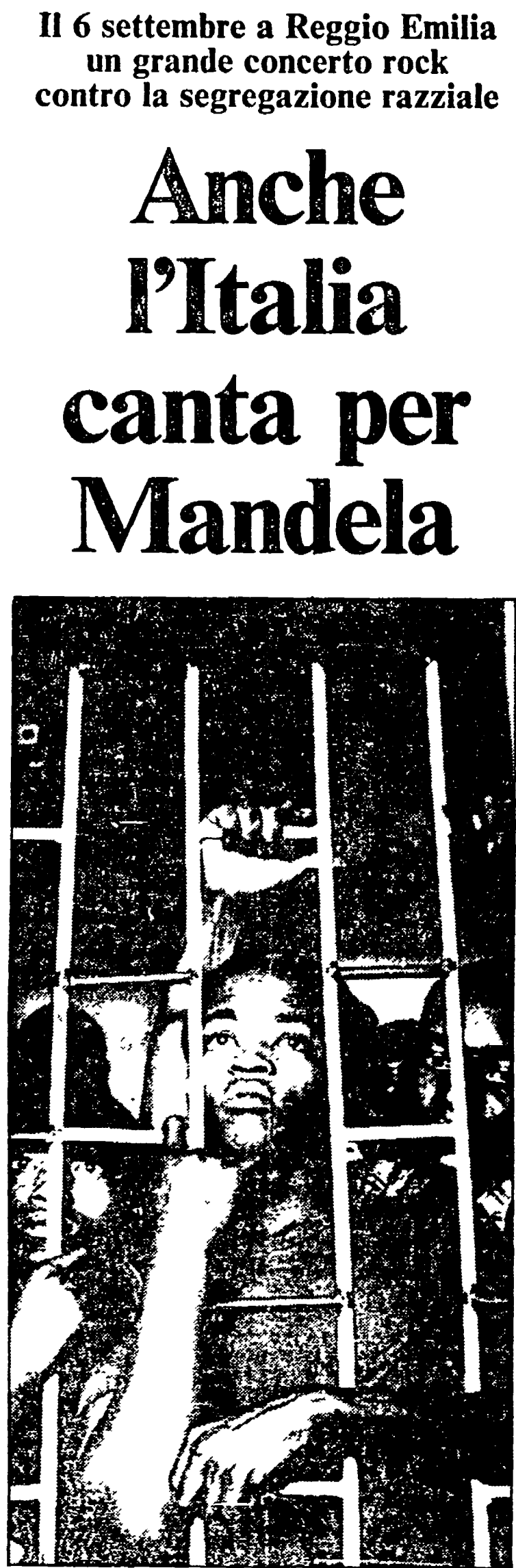
Il 6 settembre a Reggio Emilia un grande concerto rock contro la segregazione razziale

Anche l'Italia canta per Mandela

«Benefit concert» sono un fenomeno montante, che coinvolge anche i musicisti da Peter Gabriel a Sting — e preoccupa seriamente tutto l'establishment musicale. Gli artisti che cominciano a vedere nel loro lavoro un formidabile strumento di sensibilizzazione delle coscienze sono ogni giorno di più. Le ragioni sono tante e complesse, ma, dovendo semplificare, due sono quelle più rilevanti. Nell'Inghilterra thatcheriana, le condizioni di vita del mondo giovanile, e in particolare del rock, è il referente naturale, sono allucinanti: un'intera generazione con prospettive future zero. Nel «popolo» dei musicisti rock, la componente Nera ha un peso crescente: di contro, senza la questione razziale è insita non solo come adesione a un problema altrui, ma come una lotta vissuta in prima persona, è il caso di dire, «sulla propria pelle».

Non a caso, il tema della apartheid è quello che con più frequenza ricorre nelle iniziative di solidarietà, nelle raccolte di fondi, nelle dichiarazioni d'intenti. Ad esempio si è rapidamente convertita Red Wedge, che pure era nata — attorno a gruppi come Style Council, Working Week e Communards — soprattutto per sostenere il ritorno dei laburisti al potere. Artists Against Apartheid — fondata da Jerry Dammers — ha una struttura più flessibile, e le sue finalità sono del tutto esplicite nella sigla.

Nel nostro paese, la società multirazziale è appena agli albori, e quindi le sue implicazioni sono assai meno sentite che nel resto d'Europa. Ma i soggetti più avvertiti sanno che attorno a questi problemi si gioca l'assetto futuro dei popoli occidentali, e che le risposte non possono in nessun modo essere di tenore americano o sudaficano. Dalla città di Reggio Emilia, in particolare, il ponte della conoscenza e della solidarietà verso l'Africa australe è stato lanciato da quasi un ventennio, con piani di iniziative davvero impressionanti. Il municipio reggiano è sede di una delle più importanti iniziative, nel Congresso, negli ospedali della città si forma il personale medico dell'Angola, del



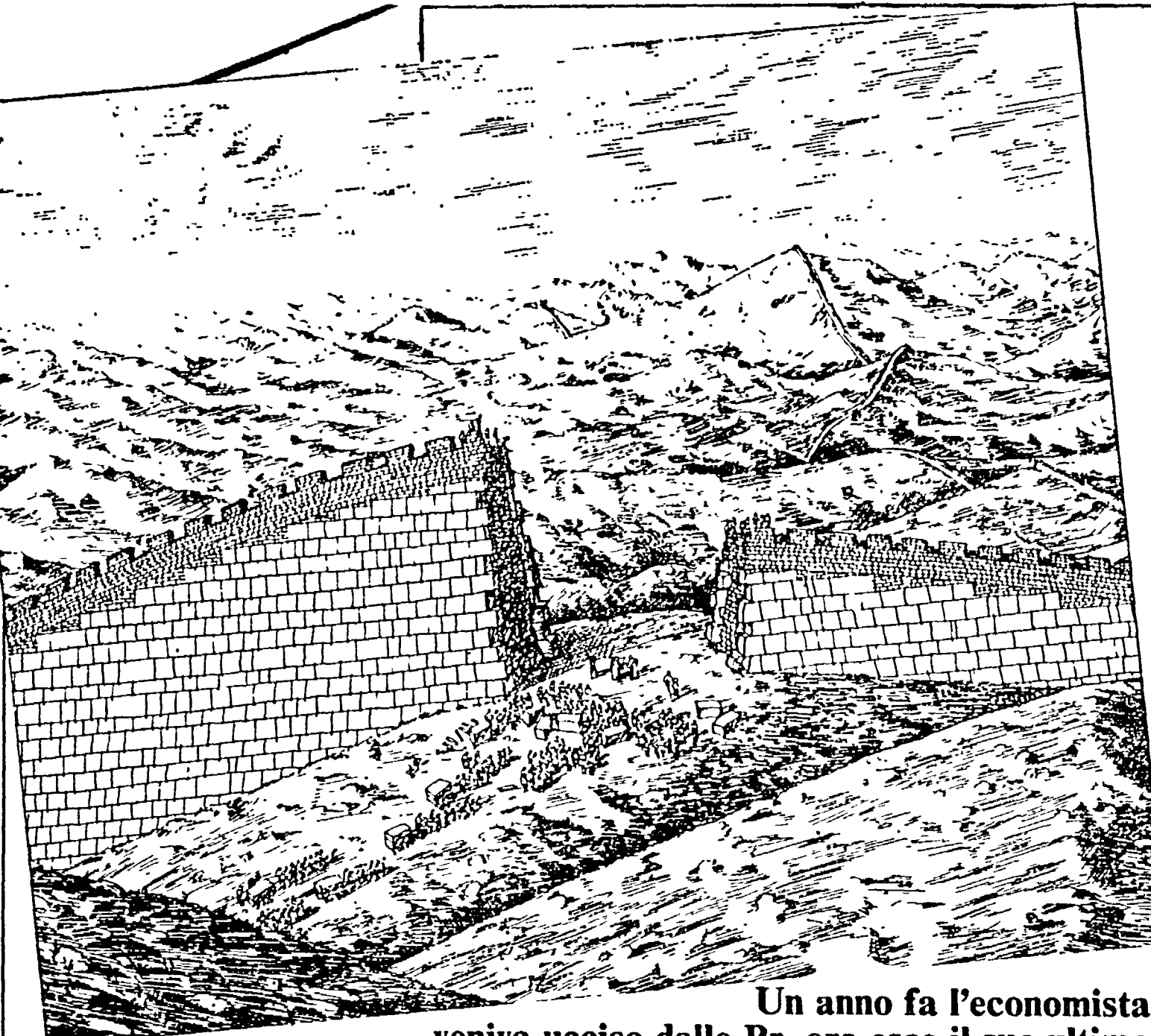
Mozambico, della Namibia. Da non più di un mese è partita, con destinazione Pemba, la terza «nave della solidarietà», ultimo capitolo di un programma di aiuti che in tempi record ha raccolto 11 miliardi.

Città periferica, ma con una chiara vocazione internazionale, Reggio Emilia non poteva ignorare questo fenomeno «progressivo» che si estende nel mondo della musica. Pensare ad un concerto-benefit per l'Anc è stato, più che naturale, inevitabile. Altrettanto inevitabile è stato l'entusiasmo con cui Red Wedge e Aaa hanno accolto la proposta di partecipare all'evento, che si terrà nell'ambito del Festival provinciale dell'Unità il 6 settembre, promosso dalla Federazione del Pci, dalle due associazioni suddette, da Francesco di Sotomaior, e da altri movimenti antirazzisti europei.

La rappresentativa Inglese, sia sul piano politico che su quello musicale, è particolarmente qualificata: Robert Wyatt (che sarà presente), ma purtroppo non potrà esibirsi per precarie condizioni di salute) è stato per anni l'antesignano del rock «politicamente orientato»; Jerry Dammers, come molti sanno, è l'autore di uno stupendo brano intitolato Free Nelson Mandela, che è diventato quasi l'inno ufficiale delle manifestazioni anti-apartheid; Working Week e Animal Nightlife sono «Red-Wedgers» della prima ora, ma anche gruppi fra i più originali sulla scena contemporanea (i primi, fra l'altro, hanno avuto un ruolo decisivo nella realizzazione di «Absolute Beginners»); il poeta reggae Benjamin Zephaniah e i sudafricani District Six, sono esemplari tanto diversi quanto interessanti dell'anima Nera londinese.

Il programma potrebbe chiudersi qui, invece siamo appena all'inizio: infatti anche parecchi artisti italiani hanno aderito all'iniziativa; ci saranno di certo Enzo Jannacci, Zucchero, Enzo Fossati e Gino Paoli, ma molti altri cercheranno di inserire questo appuntamento nel loro calendario (non è riuscito Peter Gabriel, che pure ha mandato una lettera di adesione). Probabilmente ci sarà anche l'imperatrice della canzone africana, Miriam Makeba, a chiudere questo fantastico cartellone. Nei giorni precedenti, Red Wedge e Aaa proporranno anche la proiezione di audiovisivi sui concerti-benefit tenuti quest'anno in Inghilterra con, fra gli altri, Style Council, Sting, Gabriel, Madness, e tutti i musicisti invitati parteciperanno ad un incontro con pubblico e stampa.

Filippo Bianchi



Un anno fa l'economista veniva ucciso dalle Br, ora esce il suo ultimo libro. Perché è stata rimossa la «politica di tutti i redditi»

A chi fa paura Ezio Tarantelli?

Chi era Ezio Tarantelli e perché adesso si parla tanto poco di lui? È come se il piombo delle Brigate rosse che lo ha stroncato un anno fa, a soli 44 anni, avesse calato un velo di oblio anche sulle sue idee che tanta influenza hanno avuto, invece, nella prima parte di questo decennio.

Ma «perché illudersi che, con l'esistenza umana, potessero estinguersi un messaggio, una testimonianza, un insegnamento, un programma di ricerche?» scrivono Federico Caffè, Siro Lombardini e Paolo Sylos Labini nella introduzione al libro postumo di Tarantelli *Economia politica e lavoro* uscito per i tipi della Utet nella prestigiosa «Biblioteca dell'economista». È in realtà la sintesi di una ricerca portata avanti per dieci anni e c'è anche la «summa» di tutti i temi sui quali il giovane economista aveva da sempre lavorato: il ruolo del sindacato nel determinare i salari, ma dei prezzi, ma del reddito; la funzione politica che l'organizzazione sindacale era venuta assumendo nei sistemi industriali maturi (a partire dagli anni Settanta, anche in Italia); il livello di responsabilità che, di conseguenza, doveva assumersi per esercitare una funzione progressiva.

L'indagine parte dalla constatazione che la teoria economica, da Adamo Smith a Milton Friedman, ha relegato in un angolo il sindacato anche quando (negli anni Sessanta e Settanta) interpretava un ruolo da prim'attore sulle scene d'Europa, d'America e persino in Asia. L'importanza del sindacato è stata riconosciuta, in realtà, dai keynesiani più come «vincolo» (la rigidità verso il basso dei salari) o come fattore d'inflazione (quando il salario monetario aumenta più della produttività), mentre i neoclassici lo hanno visto come ostacolo alla piena occupazione (quando il salario di chi lavora è troppo alto diventa un ostacolo per creare nuovi posti di lavoro), e i monetaristi puri come un disturbo secondario e ininfluente perché quello che conta a livello di sistema è l'offerta di moneta non il prezzo del lavoro. «Il risultato — scrive Tarantelli — è che l'economia rischia oggi di basare i suoi eleganti modelli matematici sulle scene di un teatro accademico chiuso per lavori di restauro, mentre il vero dramma — la disoccupazione, l'inflazione e il conflitto industriale — si svolge per strada».

Ma qual è, allora, la ricetta Tarantelli? L'analisi della esperienza storica dei sistemi industriali avanzati lo porta a concludere che dove esiste una contrattazione sindacale centralizzata, il salario medio viene regolato dalla forza sindacale. Qui diventa più facile realizzare quella politica dei redditi che è lo strumento migliore per controllare l'inflazione senza passare attraverso una restrizione dell'attività economica e l'alta disoccupazione. Dove, invece, il sistema contrattuale è fortemente decentrato o persino disperso, il bastone monetario (la stretta, insomma, imposta dall'autorità centrale) resta il mezzo di controllo, anche se costoso socialmente ed economicamente. Di conseguenza, la prima via è la migliore da seguire. Come? Combinando un certo livello di centralizzazione contrattuale con l'annuncio di una politica monetaria rigida da parte della banca centrale. Ciò non solo stronca le aspettative d'inflazione, ma garantisce tutti gli attori che nessuno farà il «libero corridore», cioè cercherà di strappare vantaggi per sé. Nello stesso tempo, la stretta monetaria non passa attraverso il mercato del lavoro e delle merci, provocando maggiore disoccupazione, ma agisce prevalentemente sulle quantità nominali, ossia sui salari monetari e sui prezzi, riducendone la velocità.

In sostanza, esiste una bacchetta per colpire le aspettative d'inflazione e la tiene in mano la banca centrale; ciò che la rende «magica», senza trasformarla in un «modesto bastone», è il ruolo del sindacato e della contrattazione centralizzata. La chiave del successo tedesco e giapponese di questa alleanza tra il sindacato e la banca centrale è che costituisce il perno della politica dei redditi. Ma altrettanto essenziale è lo scambio che, al suo interno, si realizza. I lavoratori e i sindacati, cioè, consapevoli che dal loro comportamento dipende un bene pubblico essenziale come la stabilità dei prezzi e dei salari, decidono di scambiarsi con altri benefici di carattere generale (come sgravi fiscali, aumento dei posti di lavoro, miglioramenti del welfare state, ecc.). Dall'altra parte del tavolo ci sono, in tal caso, come protagonisti, il governo e gli imprenditori.

La condizione perché lo scambio avvenga è che esista il riconoscimento generale che la stabilità dei prezzi è un bene comune. Se una delle parti in causa, ad esempio, ritiene che l'insabbiatura sia una situazione politicamente più vantaggiosa, non c'è nessun patto realizzabile. Ciò ci riporta al nodo politico del consenso. Nella maggior parte dei paesi dove si sono realizza-

Adesso si dice che il riscatto partirà dall'alto. E che il declino era già cominciato molti anni prima. E se anche fosse possibile un pronto recupero di potere contrattuale, magari inteso come «rinvincita dal basso», ricrediamo in quello che Tarantelli chiama paradigma monetarista. E la banca centrale userebbe il suo bastone come una clava. Il nodo della politica dei redditi in Italia non è stato ancora sciolto. Si è tentato di rimuoverlo o di tagliarlo; eppure sta ancora lì, perché non è mai, ingrossato come un magigno.

Chi era Ezio Tarantelli? Un economista dal curriculum esemplare (laureato con Federico Caffè a Roma, allievo e collaboratore di Franco Modigliani al Mit di Boston, consulente della Banca d'Italia, professore universitario) che invece di scalare una poltrona in qualche banca dedica la sua vita a cercare di sciogliere quel nodo. E viene ammazzato mentre era in corso un tale lavoro di Sisifo.

Perché oggi si parla tanto poco di lui? Forse perché il suo pensiero — e questo libro postumo lo dimostra — sembra fatto apposta per turbare la cattiva coscienza di chi — esagerati i detrattori — in vita non lo ha capito.

Stefano Cingolani

A Caen, in Normandia, singolare mostra sui tanti modi tenuti dai pittori per rappresentare la virtù

Artisti, fate la Carità

Nostro servizio

CAEN — Una giovane donna seduta, vestita di una tunica bianca e di un manto azzurrissimo doppiato in giallo, allatta un neonato mentre alla sua sinistra un bimbo reclinato reclama la sua attenzione, e alla sinistra un vecchio semidetto beve avidamente da una coppa d'oro; dietro il gruppo da una finestra monumentale si vede il cielo al crepuscolo, e i bagliori di una fiamma che arde. È la rappresentazione simbolica della Carità come la fissò, in olio su tela, Charles Le Brun, il grande pittore francese del XVII secolo: questo straordinario dipinto è il fulcro attorno al quale è stata concepita la splendida mostra «L'allegoria nella pittura — La rappresentazione della Carità nel XVII secolo» aperta fino ad ottobre nell'ampio e modernissimo Museo delle Belle Arti di Caen.

Questa altissima città della Normandia ha restaurato in tempi strabilianti tutti i suoi musei e le sue gallerie e nel 1984 ha accolto per la sua rinnovata pinacoteca appunto il quadro di Le Brun, «scoperto» da Jacques Foucart nella collezione privata del Generale di Hautpoul. Attorno a questo pezzo — pregevolissimo per l'armonia con cui l'artista ha saputo coniugare elementi iconografici e stilistici eterogenei — sono stati compiuti tutti gli studi necessari e raccolti altri dipinti, quasi tutti coevi, per allestire l'esposizione che fra le altre opere ospita un meraviglioso Poussin («La Manna» del Louvre), un Van Dyck della Galleria Sabauda di Torino, un Bernardo Strozzi e un Domenico Poma delle gallerie genovesi, uno Stomer di Budapest, e



«La Carità» di Charles Le Brun un pittore francese del XVII secolo

Il tema della Carità romana dunque appare in Italia già presso i pittori cinquecenteschi: Bernardino Luini, Perin del Vaga, Giulio Romano e in Germania presso i cosiddetti maestri di Norimberga, Schöner, Pencz e i fratelli Beham. Ma a Caravaggio è dovuta la vera rinascita della leggenda romana e la sua trascrizione in un nuovo contesto iconografico, con lo stupendo brano, libero dal formalismo e dal decoro controriformista, che è il momento centrale delle «Sette Opere di Misericordia». Dopo di lui, Stomer, Regnier, lo Spadarino, Manfredi e soprattutto Rubens e Murillo utilizzeranno il tema della Carità romana in una gara di maestria nell'esaltare il contrasto fra le carni avvizzite dei vecchi e quelle sode e fiorenti della giovane donna. Questo nell'ambito del nuovo naturalismo, i cui due poli sono rappresentati appunto da Caravaggio e Rubens.

Ancora più concettuale, densa di significati simbolici è la rappresentazione della Carità cristiana; nel XVII secolo essa, che è la più importante delle virtù teologali, viene rilanciata da San Carlo Borromeo, che assieme a San Vincenzo di Paola e San Francesco di Sales sviluppano una vera e propria teologia della Carità, proclamando che l'amore per Dio è niente senza l'amore verso il prossimo. Carlo Borromeo, figura emblematica della vocazione pastorale, amministrò la diocesi di Milano con grande umanità: durante la peste del 1576 si spogliò di tutti i suoi beni in favore di poveri e malati; Vincenzo di Sales creò a Parigi, nel 1618, le «Dame della Carità». I predicatori stessi usano toni più toccanti, e sempre sul tema dell'«amare Dio con tutto il cuore, e i propri simili come se stessi». Soccorrere il prossimo con i propri beni, i propri consigli e la propria assistenza» come insegnava Carlo vescovo.

Per i pittori, il punto di riferimento per trattare l'immagine della Carità cristiana è l'«Iconologia» di Cesare Ripa, pubblicata a Roma nel 1593 e che ebbe subito grande fortuna e molte riedizioni per la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e la Germania, fino all'inizio del XVIII secolo. Ripa figura la Carità come una «Donna vestita di rosso, che in cima del capo ha una fiamma di fuoco ardente, e nel braccio sinistro un fanciullo al quale dia il latte, e due altri strarucchi schernendo a piedi (...). I fanciulli dimostrano che, se bene la Carità è una sola virtù, ha nondimeno triplicata potenza, essendo sentessa e la Fede e la Speranza di nessun momento». E qui possiamo confrontare due bellissime versioni pittoriche della «Carità», quella di Philippe de Champaigne del Museo di Nancy, e quella di Jacques Blanchard del

Louvre: la prima vigorosa e tranquilla, in un quadro di architettura maestosa, che non omette nessuno dei simboli tradizionali: la fiammella sulla testa, il melograno (simbolo di carità sanguinante) tenuto in mano con gesto manierista e innaturale, la veste rossa (ma in sontuoso broccato) il bambino che allatta, quello che gioca, il terzo che chiede protezione. La Charité di Blanchard — il «Tiziano francese» — è invece libera e gioiosa, all'italiana, improntata al gusto di Rubens, ma intrisa di classicismo morbido e sottile erotismo. Per Van Dyck, l'allegoria dev'essere una visione della Fecondità, con un gusto patrizio e secolarizzato espresso in un ritratto di matrona sodalita, e in un dipinto di Strozzi invece è grande l'influenza della «Melencolia I» di Dürer, nella posa sentimentale e meditata della donna che allatta. Da Guido Reni sono qui due bei bambini da un dipinto di Palazzo Pitti, l'altra da un originale di ubicazione ignota) emblematiche perché il pittore ha raffigurato in una tela la Carità romana, nell'altra la Carità Cristiana. Se in quest'ultima la figura femminile, dolcemente avviluppata dal manto e dall'abbraccio tenero dei bimbi, ha un'espressione materna e consapevole, nell'epitaffio pagano il colorito venereo della fanciulla Pero è qui virato verso un pallore abbagliante, cadaverico, che contrasta col fondo buio; essa sembra offrire suo malgrado, quando la testa dall'altro lato, il suo vecchio padre che è raffigurato come un vampiro, la testa che spunta all'improvviso dalla notte e la bocca avida attaccata al petto esaurente della figlia-vittima.

Il tema dell'elemosina qui trattato da Aniello Falcone in un piccolo splendido quadro di Capodimonte, protagonista la misericordiosa Santa Lucia, e da Mateo Cerezo con San Tommaso, le Sette Opere di misericordia offrono il pretesto a David Teniers il giovane per comporre una scena pastorale. Dicevano dei Poussin del Louvre, «Gli ebrei che ricevevano la manna nel deserto» in cui il miracolo è presentato sotto forma di una pioggia di ostie consacrate: l'allegoria rigida di Ripa, centrata sul soggetto, sul gesto e gli attributi emblematici, qui è dimenticata. Poussin impone una generale allegorizzazione della natura e della storia, libera dalle codificazioni e dagli schemi convenzionali, dispiegata in uno spazio vero, un paesaggio di boschi e montagne, dove il Sacramento dell'Eucarestia si fa concreto, fondendosi col precetto evangelico di Matteo di «dar da mangiare agli affamati».

Elio Caroli

il Racconto dell'inatteso

Paolo Aresi è nato a Bergamo 28 anni fa. Giornalista professionista, si interessa da sempre di fantascienza. A gennaio dovrebbe essere pubblicato il suo primo romanzo, «Oberon, periferia del sole», presso

l'Editrice Nord. Nel 1985 Paolo Aresi è stato premiato dalla Federazione nazionale della stampa italiana al concorso «Sentinella», il cronista dell'anno per la ricostruzione di un episodio della Resistenza.

DALLA FINESTRA Chandler osservò il cielo livido, i palazzi in rovina, la piazza che era un deposito di macerie e rifiuti, un colpo di vento sollevò la polvere e all'uomo giunse rumore di vetri che si infrangevano, lontano. Ogni giorno il vento soffiava la polvere dell'asfalto e ogni giorno giocava con le imposte delle case deserte e le accarezzava, le faceva oscillare, cigolanti, e poi le sbatteva contro i muri sgretolati e i cristalli finivano in pezzi, giù nella polvere.

Senti un brivido correre sulla pelle, strinse forte i pugni sul davanzale e poi si girò, di scatto, verso i suoi uomini e rimase in silenzio, nella penombra.

Adam, di professione maestro, fino a qualche anno fa. Martin, contabile; Irwin, operaio; Aston, ingegnere. Chandler li fissò: Adam, giubbotto di pelle nera, anelli taglienti sulle mani nodose, Martin, capelli lunghi, jeans rappazzati e stralci; Irwin, con la cicatrice sulla guancia; Aston, crudele, il più spietato. Chandler parlò ai suoi luogotenenti seccamente: l'attacco era fissato per le 23. Alle 22 le bande si sarebbero radunate.

Era solo, seduto nella poltrona di pelle accanto al giradischi-laser ormai muto, quando avvertì lo scatto della maniglia. Apparve bella come un incanto, con il vestito nero che le seguiva le forme e i capelli biondi che scendevano oltre le spalle e gli occhi grigi, dalle lunghe ciglia. Tacchi alti sul pavimento di legno. Il cucciolino tintinnò nella tazza di porcellana. Gli versò il caffè fumante.

«Non parli? — si sfiorò i capelli — aspetta che accendo la luce...»

«No, lascia, è meglio così. Abbiamo ancora molto caffè?»

«Qualche chilo, non di più». Angie sedette sul bracciolo e cominciò a fargli scorrere le mani dentro la camicia, staccando i bottoni, accarezzandolo. Le sue mani erano rosee, grandi, dalle lunghe unghie smaltate d'argento che sfioravano i peli del petto, che accarezzavano i capelli di lui, e le sue labbra. Lei gli prese la mano e se la passò languidamente sulla bocca. Chandler la strinse, la portò sul letto. Lo fecero quasi con violenza.

«È stato bello», disse lei aspirando una boccata di fumo.

«L'uomo restò a fissare il soffitto».

«Ti piaccio, vero? — continuò lei — devo perdere qualche etto sul sedere e, per il resto, sono a posto, sorride. «Sai una cosa? Questa sera dovrete procurarvi delle creme dimagranti e qualche cura di bellezza. Mi regalerai un vestito nuovo e delle calze? — sospirò — E sai che cosa mi è venuto in mente? Che mi piacerebbe tanto riavere la bambola con cui giocavo da bambina. Rosy, si chiamava. Oh, che regalo meraviglioso sarebbe...»

Chandler non disse niente. Sorrise, si rivestì e uscì. Guardò l'orologio che aveva al polso mentre scendeva le scale, un bellissimo, vecchio orologio al quarzo.

Le 7. Ancora tre ore, si disse, e rimase a metà della scalinata a guardare la lancetta che scattava da un secondo all'altro, senza pensare, perché non aveva niente di bello da pensare. Senti un dolore allo stomaco, e poi la nausea che gli saliva alla gola e allora si costrinse a scendere e quando varcò la soglia si trovò ancora una volta nella strada buia, illuminata soltanto da una fetta di luna.

Un uomo con un pesante cappotto grigio lo fermò. «Li faremo a pezzi questa sera», disse.

«Sicuro, li faremo a pezzi», rispose freddamente Chandler.

Prese un vicoletto, superò un incrocio e scese nella vecchia metropolitana, in quella zona controllata dalla sua banda. Le torce si agitavano rosse, spettrali, illuminavano l'oscurità di un colore d'inferno.

«Chi è là?»

«Chandler».

«Certo, certo». La giovane sentinella abbassò l'attentato fucile automatico. «E tutto tranquillo qui, signore — sorride — C'è soltanto il rumore delle fiamme, delle torce».

Le fiamme gli arrossavano il viso, lo facevano sembrare abbronzato, ramavano l'accenno di barba. James Mc Neill, pensò Chandler.

«Tuo fratello?», disse.

«Il dottor Scott l'ha salvato».

«Gli antibiotici?»

«Sono stati sufficienti».

«Bene. Fai buona guardia».

Riprese a camminare, fino in fondo al settore illuminato, al limite della vigilanza. Guardò il buio profondo, dove finiva il suo dominio e iniziava la terra di nessuno, le gallerie del buio, da anni abbandonate. Niente le illuminava, i vecchi neon erano

spenti, per sempre.

Chandler immaginò fogne, meteo, canali sotterranei, gli oscuri corridoi che correvano, si diramavano, incrociavano, ripartivano sotto strade e piazzoni. Un tempo erano le vene e le arterie della città: oggi — pensò Chandler — rappresentavano solo una nauseabonda rete di collegamento, sotto la terra, lontana dalla luce, regno di muffe e topi.

Con un dito ripulì una piastrina coperta di polvere. Vi si specchiò. Gli occhi scuri, i capelli non troppo lunghi, denti bianchi... Improvvisamente udì un rumore. Si girò di scatto, impugnò la pistola, la puntò verso l'ombra. L'ombra era ferma, ansimante, nascosta in un anfratto di mattoni umidi.

«Tira su le mani e vieni fuori».

Alzò le mani e fece un passo e subito si fermò, protetto dalla penombra. Era un piccoletto.

«Ho detto vieni fuori!», sibilò Chandler minaccioso, ma senza gridare.

Fecce altri tre passi e si fermò a un metro dall'uomo. Aveva occhi grandi, forse verdi, profondi. Aveva un viso gentile da bambino impaurito. Aveva un piede ridotto ad un moncherino e una mano senza dita e una camicia lacera.

Chandler parlò piano: «Perché sei qui?»

Il bambino non rispose, lacrime presero a corrergli giù per le guance. Chandler abbassò lentamente la pistola, la depose nella fondina.

«Perché sei venuto in qui?», chiese.

Farfugliò qualcosa, poi abbassò lo sguardo. A Chandler parve di sentire uno squittio e un sinistro zampettare proveniente dal buio, a pochi metri da loro. Voltò lo sguardo, ma non scorse nulla.

«Topi», disse il ragazzo.

Chandler sentì un sorriso soffiargli nella faccia.

«Allora sai parlare — fece — Dimmi che cosa fai in questo posto».

La voce del bambino uscì tremante, sembrava facesse fatica a parlare: «V... volevo vedere i soldati e le divise».

«Non ci sono più divise. E se ti prendono ti uccidono. Tua madre ti ha detto niente quando ti ha nascosto?»

Il bimbo si asciugò le lacrime. «Voglio riviverla», disse.

«Non puoi, gli uomini ti ucciderebbero. Tu sei diverso, — un nodo gli afferrò la gola — se tua madre non ti avesse nascosto, ti avrebbero già ucciso».

«Tu non l'hai fatto».

Chandler avvertì un tremore, dentro di sé, una scossa che lo colpì a fondo nello stomaco, che gli corse fino al cervello e fece vibrare l'involo di indifferenza, la corazzata che in tanti anni era costruito. Guardò la galleria buia. «I tuoi compagni ti stanno aspettando — disse — vai da loro, rimani con loro. Lì sarai al sicuro. Un giorno, forse, cambierà... Allora potrai rivivere la tua mamma».

«Ho fame», sussurrò.

Chandler guardò il corpo magro, denutrito. Senti un mare di passi che si avvicinavano. «Prese un pezzo di cioccolata che teneva nella tasca e lo porse al bimbo, il quale allungò la mano informe e lo divorò».

Se ne andò zoppicando. Chandler rimase a guardarlo per qualche metro, poi la sagoma dalla camicia a brandelli si fece indistinta, si confuse nell'oscurità.

«Va tutto bene, signore?».

Chandler si girò piano, guardò negli occhi la giovane sentinella. «Sì, tutto bene — disse — mi raccomandò la vigilanza, questa sera».

I quaranta guerrieri si disposero in quattro gruppi che si spinsero fino a duecentocinquanta metri dal confine nemico del Regent's, segnato da una barriera fatta con bidoni, vecchie auto, rifiuti. Lì sostarono e nel silenzio arrivarono ancora il suono dei tamburi e Chandler pensò che in qualche punto della città in rovina si stesse ballando e ridendo e d'improvviso ricordò che l'indomani era il giorno di Natale. Fece un cenno, e i guardatori partirono strisciando nella neve e poi si arrampicarono come gatti sulle vecchie carcasse, nel buio appena rischiato dai fuochi lontani e dalla falce di luna seminasosta dalle nuvole.

Si sentì un grido agghiacciante, d'improvviso. Le bande si lanciarono verso la barriera, la scavalcarono e si spinsero verso il centro del

Vigilia di Natale

di PAOLO ARESI



disegno di Giulio Peranzoni

Regent's, due fazioni sulle ali e due al centro. Le poche sentinelle erano state sopraffatte e non trovarono nessun'altra resistenza lungo tutto il parco, fino al limite degli edifici. Lì si arrestarono. Oltre, Chandler lo sapeva, i nemici li attendevano. Li aspettavano nei vicoli, nelle strade, nascosti nei portoni, con i fucili spianati dall'alto delle finestre.

Chandler chiamò i capi dei quattro gruppi. Erano affannati, sudati, disposti a tutto e Chandler sapeva che quello era il momento, che non bisognava perdere tempo. Disse che bisognava risparmiare donne e fanciulli, se possibile, e che era indispensabile procedere uniti, lungo la strada principale. Il magazzino di viveri era a trecento metri — disse indicando con la mano — là avranno concentrato le loro difese. Se staremo uniti non cadremo in imboscate, anche perché sono poche le case prospicenti.

Aston, Irwin, Martin e Adam annuirono. I gruppi si rimisero insieme e cominciarono ad avanzare, di corsa. Un minuto, pensò Chandler, un minuto e saremo arr... Un colpo di fucile, poi un altro, un altro ancora. Un uomo restò sull'asfalto coperto dallo

strato sottile di neve. Mentre gli uomini correvano più veloci, Aston si fermò con i suoi al bordo della strada. Puntò il disintegratore, l'unico disintegratore di cui disponevano, contro la finestra da dove arrivavano gli spari, sulla loro sinistra, a cinquantametri. Proprio in quel momento la banda passava sotto il punto di fuoco e ad Aston parve di vedere un mitragliatore spuntare dalla finestra. Partì la raffica, caddero due uomini. Aston restò calmo mentre le frazioni di secondo passavano lente, come se il tempo avesse deciso di fermare la sua corsa. La spia verde che si accese disse che poteva mirare e fare fuoco: il lampo di energia rischiò la notte, si scaricò sul palazzo, fuse la pietra e gli uomini sentirono un'onda di calore.

Aston sorrise, spense la preziosa arma, riprese a correre nella neve calpestata insieme agli uomini del suo gruppo. Avevano perso otto, nove secondi.

Quando vide i nemici appostati davanti al supermercato a sessanta metri da loro, Chandler fece segno di allargare i ranghi e di gettarsi a terra. Era necessario attendere Aston e i suoi, Aston e la sua preziosa arma. Arrivarono

dei colpi di fucile, ma gli uomini non risposero. Chandler pensò che il grosso dei difensori dovesse trovarsi nascosto dietro lo spigolo, oltre il muro opposto a loro e che ormai sapevano del terribile strumento di morte in loro potere e probabilmente stavano studiando una nuova disposizione tattica. In fretta, bisognava fare in fretta. Aston e i suoi arrivarono e si gettarono a terra. Chandler fece un gesto e Aston gli strisciò accanto, nella neve.

Disse: «Attaccheremo subito, frontalmente, sparando all'impazzata». Parlava ansando e avvertiva la neve gelida sciogliersi sotto il suo corpo. «Voi correte dietro, all'altezza del supermercato vi staccherete continuando a correre verso lo spigolo opposto. Il grosso di loro è là — fece un cenno con la testa —. Poi tocca a te».

Aston guardò il disintegratore e sorrise e poi striscio di nuovo in mezzo ai suoi uomini.

Quando Chandler lanciò il grido, l'orda si levò e corse urlando e sparando. Vista la manovra di accerchiamento, tutti gli avversari uscirono allo scoperto e corsero incontro agli attaccanti per impegnarli subito nel corpo a corpo: così non avrebbero certo

potuto utilizzare il disintegratore. Presero a saettare coltelli, le lame affondarono nelle carni, il sangue intrise la neve che ora scendeva fitta fitta dal cielo nero. Con la coda dell'occhio, Chandler scorse un uomo nascosto dietro un muro diroccato: si buttò a terra e striscio fino al punto in cui poteva mirare. L'automica non fallì il colpo. Raggiunse il muro diroccato, raccolse la pistola dell'uomo e poi decise di attraversare la strada e di scivolare lungo il lato del supermercato opposto a quello dove si svolgeva il combattimento per penetrare nel magazzino da una porta secondaria. Era un'azione temeraria, forse illogica, perché ogni ingresso era di sicuro difeso, e lui era solo.

D'improvviso si sentì preeso per la gola e trascinato per terra, vide balenare il pugnale, gli occhi pieni di odio, la mano che gli serrava la gola e l'altra che stava piombando verso il suo cuore... L'afferrò in tempo e non la respinse, ma l'attirò verso di sé ancora più velocemente, cambiando di poco la traiettoria cosicché il pugnale cadde nella neve, graffiandogli la spalla, mentre l'uomo perdeva l'equilibrio. Chandler raccolse il pugnale e lo colpì, senza pietà. Si rialzò, con il sangue che gli colava dalla spalla, e guardò verso il ma-

gazzino: vide una fioca luce provenire dall'interno, e la sagoma di un alberello sui cui rami parevano appese delle palline.

La battaglia si stava spostando, sempre più vicina al supermercato, perché i suoi avversari, invece che costringevano i nemici ad arretrare. Avvertì uno scricchiolio alle spalle, sulla neve, e si girò di scatto e il suo pugnale vibrò un'altra volta nell'aria scura nel ventre di uno sconosciuto: Chandler vide davanti a sé quel volto cambiato espressione, gonfiarsi di paura e di dolore. Vide il sangue uscire e gli occhi socchiudersi mentre cadeva, e dalla bocca usciva un rantolo, delle parole che Chandler non capì. Eppure restò fermo, con quella voce nelle orecchie e vide l'uomo portare le mani al ventre, alla ferita profonda, da dove uscivano fiotti di sangue. Chandler chiuse gli occhi, li riaprì. Continuava a nevicare e c'erano tanti uomini sull'asfalto imbiancato. Vide che molti avversari erano fuggiti mentre gli ultimi si battevano senza speranza.

Chandler seppe di avere vinto: la sua gente aveva il Regent's e i magazzini. Altro cibo per sopravvivere, pensò. Rimase indietro, lasciò che fossero i suoi uomini ad avanzare, perché sapeva che non esisteva più alcun pericolo.

Aston gridò di gioia nel magazzino pieno di provviste e gli altri uomini urlarono con lui giocando con le scatole di carne e i pacchi di fagioli secchi e di pasta, intorno all'alberello dalle palline colorate. Poi Aston gridò per imporre il silenzio e tutti lo guardarono. «Nessuno ha visto Chandler?», chiese. Non ci fu risposta. Temettero che fosse là fuori, in mezzo alla neve, ferito o morto. «Dobbiamo salvarlo — fece Aston — dobbiamo controllare tutti i corpi. Ci fu un brusio, gli uomini si guardarono, assentirono gravemente. Poi rivoltarono cadaveri, scossero feriti, ripulirono volti dalla neve...»

«Ciao», disse la voce sbucata dal nulla. Chandler tralasciò, portò d'istinto la mano alla tasca del giubbotto, estrasse la torcia elettrica, l'accese. Il bimbo stava rannicchiato contro la parete di vecchi mattoni e lo guardava con gli occhioni spalancati; Chandler notò che non portava le scarpe. Disse: «Ho portato dell'altro cioccolato per te. Riportalo nella tasca della tasca del giubbotto e ne venne fuori una tavoletta. «La vuoi?». Il piccolo fece segno di sì e si avvicinò zoppicando un poco. Prese il cioccolato e lo divorò. Chandler guardò gli occhi grandi nella luce della pila elettrica. «Dove vivi?», disse. Il bimbo indicò il fondo della galleria. «Là», disse mentre masticava.

Chandler sentì le gocce di umidità cadere al suolo, tintinnando. Il bimbo fece un passo e inciampò nel binario, ma Chandler lo prese al volo, tra le braccia, e lo rimise in piedi.

«Dove abiti?»

«Là». Il bambino indicò il fondo della galleria.

Chandler tolse lo zaino e ne aprì una saccoccia: tirò fuori una candela e dei fiammiferi. La fiammella cominciò ad ondeggiare. Ripose la torcia elettrica nella tasca del giubbotto. «Meglio risparmiare le batterie», disse, e issò lo zaino sulle spalle.

«Allora?», fece.

«Là».

«Andiamo».

Il fuoco chiarore si perse in lontananza.

Una grande iniziativa di

Tango

... lunedì in edicola a 700 lire

più
in omaggio

una copia de

L'Unità

Nessuna iniziativa concreta degli amministratori contro il mare-pattumiera

La Regione ha nascosto i dati

Il pretore: «L'inquinamento era noto da tempo»

I risultati delle analisi svolte nell'85 dal laboratorio di igiene e profilassi erano esatti, la Regione li ha arbitrariamente ignorati - Le proposte del comitato regionale del Pci per risanare il mar Tirreno - Una chiazza oleosa al largo di Palmarola

Per quegli amministratori che avevano detto di non avere idee chiare sull'inquinamento del litorale romano e avevano fatto orecchie da mercante di fronte al pesante invito del pretore a prendere i provvedimenti necessari per difendere la salute pubblica, è arrivata puntuale una precisazione della magistratura. Il giudice Cesare Martellino ha diffuso nella mattinata di ieri un comunicato nel quale si afferma che i primi accertamenti svolti dai periti sulle acque di balneazione di Fiumicino e Torvajonica confermano i dati già acquisiti a norma di legge dal laboratorio di igiene e profilassi di Roma, e comunicati tempestivamente, prima dell'inizio della stagione balneare, alla Regione Lazio. E quei dati, arbitrariamente ignorati dall'assessorato alla Sanità della Regione, parlavano chiaro: c'è una presenza di coliformi totali e fecali nel mare romano assai superiore ai limiti massimi consentiti per la balneazione dal decreto presidenziale n. 470/82, e c'è tanto di quell'ossigeno disciolto nell'acqua da rendere molto difficile la sopravvivenza per ogni forma di vita marina.



mercato del Comune di Roma, che ha ricordato che a Fiumicino esistono dei divieti di balneazione fin dall'inizio della stagione. Ma è chiaro a tutti che sono divieti non applicati, abrogati per desuetudine, e che moltissime persone continuano ancora oggi a farsi il bagno in un mare che rigurgita escrementi. Indipendentemente dalle eventuali responsabilità penali, non è una vergogna che gli amministratori permettano il perdurare di questa situazione? E la possibilità che vengano avviati procedimenti penali nei confronti degli amministratori non è esclusa. E ancora il pretore

Cesare Martellino a ricordare che proprio in base ai dati sull'inquinamento forniti dal laboratorio di igiene e profilassi, la nona sezione della Pretura penale di Roma, dopo una indagine preliminare, aveva trasmesso nel luglio scorso gli atti alla Procura della Repubblica, «potendosi ipotizzare responsabilità degli organi amministrativi predisposti per legge ad intervenire».

Minimizzare i dati sull'inquinamento come ha fatto la Regione Lazio non serve a difendere la stagione turistica, ma solo a salvaguardare interessi di parte nei confronti di un bene, il mare, che i cittadini del Lazio possono perdere se non si dà vita immediatamente ad un progetto per il risanamento del Tevere e delle acque marine. Secondo il Comitato regionale del Pci del Lazio è possibile attivare immediatamente progetti operativi, finanziamenti, indagini e strumenti di prevenzione. Si possono utilizzare gli stanziamenti del fondo investimenti occupazione e opere di disinquinamento, si tratta di centinaia di migliaia di miliardi a disposizione del governo e che non possono ancora essere spesi perché la giunta regionale non

ha definito i relativi progetti finalizzati. Ci sono poi i fondi a disposizione della ex Cassa del Mezzogiorno e la Regione deve fare la sua parte di concerto con il Comune e la Provincia di Roma con un suo stanziamento straordinario e con l'approvazione di un efficace piano per lo smaltimento dei rifiuti; serve poi uno stretto coordinamento operativo che raccordi gli interventi dei laboratori di igiene e profilassi, dell'Acqua e dei Comuni litoranei.

Se si prenderanno queste misure, secondo il Pci, già entro un anno è possibile avere un mare più pulito e turisticamente più accogliente. Intanto ieri mattina un battello disquinante giunto da Fiumicino ha assorbito una chiazza oleosa lunga tre chilometri e larga trenta metri che si trovava a 500 metri dalla spiaggia di Palmarola. La chiazza, sulla quale indaga il pretore Gianfranco Amendola, è probabilmente il frutto di un lavaggio pirata delle stive di una petroliera al largo di Ponza. Dopo il piccolo successo il battello non ha potuto far ritorno a casa. Altre chiazze oleose erano state segnalate in altre zone.

Roberto Gressi

Sta meglio la ragazza picchiata

Roma città non aperta ai ragazzi col sacco a pelo

Un solo ostello della gioventù e pochi camping fuori del Raccordo - Sarebbe stato un uomo sui trent'anni ad aggredire a Villa Borghese la giovane coppia tedesca

Il volto magro ed affilato. Età sulla trentina. Così Briga Thorman, la giovane ragazza tedesca selvaggiamente picchiata insieme al suo compagno, Markus Muller, nella notte tra martedì e mercoledì scorso a Villa Borghese, ha descritto ai carabinieri l'uomo che ha aggredito la coppia, mentre dormiva, a furia di colpi in testa. Vanno migliorando intanto le condizioni di salute della ragazza, anche se restano ancora molto gravi ed i medici si esprimono con cautela. Si escludono comunque gravi lesioni cerebrali e la ragazza potrebbe essere dimessa nel giro di quindici-venti giorni.

«L'ostello e le due case dello studente — dice un ragazzo francese di 18 anni — chiudono immancabilmente a mezzanotte. È assurdo essere costretti a rispettare un orario per rientrare, anche quando si è in vacanza».

«D'altro canto — replicano all'ostello della gioventù del Foro Italice — i ragazzi come farebbero a rientrare più tardi se le corse degli autobus terminano a mezzanotte? Per chi dunque, ha voglia di trascorrere la serata e parte della nottata nelle vie e nelle piazze del centro storico senza avere l'assillo di doversi ritirare ad una certa ora non resta che dormire nel sacco a pelo all'aperto, in parchi e giardini spesso scarsamente illuminati e sprovvisti di un'adeguata sorveglianza da parte delle forze dell'ordine. Solo dopo la brutale aggressione ai due giovani turisti tedeschi sono stati intensificati alcuni turni di vigilanza a Villa Borghese.

«Questo episodio — afferma in un comunicato la Fgci — è indice, insieme a tanti altri, dell'imbarbarimento dei rapporti sociali nelle metropoli italiane». La Fgci, che per oggi alle 17 ha organizzato un «volantinaggio a piazza Venezia, denuncia, inoltre, «l'insensibilità della giunta pentapartita che non crea strutture e servizi per l'accoglienza del turismo di massa». Democrazia proletaria ha preannunciato interrogazioni in Parlamento sulla mancanza di strutture ricettive per il turismo giovanile. «L'episodio di Villa Borghese — afferma Dp — è il risultato drammatico della campagna condotta quest'estate contro il turismo povero e giovanile».

«Prima di questo episodio venivano mandati soltanto alcuni motociclisti ogni tanto a fare un giro nel parco — dicono i carabinieri della compagnia della zona centro, che stanno seguendo le indagini sull'aggressione ai due ragazzi tedeschi — ora c'è una pattuglia fissa che vigila ventiquattrore su ventiquattro». Polizia, carabinieri, vigili urbani hanno sempre lamentato la mancanza di uomini e mezzi.

Paola Sacchi

Civitavecchia: bambino di 4 anni colpito dalla traversa della porta

Muore nel campetto di calcio

Guardava la partita in un'oratorio - La sbarra è volata via per una pallonata

È morto, a soli quattro anni, la testa frantumata, il corpo gravemente lacerato da una palla di calcio, un bambino di Civitavecchia. Il palo superiore della porta (un «tondino» di ferro pieno lungo tre metri), colpito da una pallonata, si è staccato ed è piombato sul capo del piccolo Fabrizio Pazzaglia. Il colpo durissimo ha tramortito il bambino. La corsa disperata verso l'ospedale non è servita a salvarlo. È morto cinque minuti dopo il ricovero.

molto rudimentali: due pali piantati alla meno peggio nel terreno e una traversa di ferro fissata ad alcune viti. Fabrizio (figlio di un muratore e una casalinga) è venuto in parrocchia con il cuginetto Pino, di 10 anni, che gioca in una delle due squadre. Lui è invece troppo piccolo e si accontenta di guardare la partita dietro la porta. «Non lo facevano scendere in campo — racconta Pino tra le lacrime — proprio per paura che così piccolo si facesse male negli scontri con i bambini più grandi».

I ragazzi stavano giocando da mezz'ora quando uno di loro ha sferrato una pallonata verso la porta vicina a Fabrizio. La palla ha superato il portiere e si è stampata sul palo. Contro la porta è finito, nella foga della corsa, anche uno dei calciatori. I legni si sono

piegati su un lato, il tondino di ferro ha oscillato per qualche istante, poi è precipitato sulla testa del piccolo Fabrizio, che non aveva fatto in tempo a spostarsi. Una botta tremenda sul cranio che lo ha ucciso. Pino ha cercato invano di rianimare il cuginetto. Le grida d'aiuto hanno fatto accorrere i responsabili dell'oratorio che hanno trasportato Fabrizio in ospedale. Tutto inutile, è morto qualche minuto dopo.

Schiacciato da 10 tonnellate di ferro

Il suo corpo è rimasto schiacciato sotto un'armatura di ferro pesante dieci tonnellate. Sergio Panella, 48 anni, capocantiere della ditta «Trivisan» in via di Valle Brucciata a Malagrotta, è morto immediatamente, senza nemmeno il

tempo di chiedere aiuto. Solo con una gru è stato possibile liberare il suo corpo sotto le pesantissime lastre.

L'operaio, nato a Tagliacozzo in Abruzzo ma da anni residente a Roma in via Raffaele De Cesari 50,

stava lavorando ieri mattina accanto ad una «gabbia» di ferro utilizzata per costruire travi in cemento armato, di solito acquistate dalle Ferrovie dello Stato. L'armatura, probabilmente fissata male ai suoi sostegni, ha improvvisamente travolto e schiacciato Sergio Panella.

«Cristiani contro l'apartheid» Sit-in all'ambasciata sudafricana

Un centinaio di aderenti al movimento «Cristiani contro l'apartheid» si sono dati appuntamento a mezzogiorno a piazza Monte Grappa, dove ha sede l'ambasciata del Sudafrica, per una «preghiera in silenzio». La manifestazione è stata indetta per protestare contro la detenzione di padre Sangaliso, segretario generale della Conferenza episcopale dell'Africa Australe.

Gli Amici della terra: «Elezioni per Roma allo sbando»

L'associazione ambientalista «Amici della terra» ha chiesto ai partiti rappresentati in Campidoglio di valutare l'opportunità di elezioni amministrative anticipate al comune di Roma. L'associazione ritiene infatti che «la capitale appare al momento una città non governata che rischia di trasformarsi in una città non più governabile se non per iniziativa, come avviene già da oggi sempre più spesso, degli uffici giudiziari di piazzale Clodio».

Incendio a Monte Mario sotto all'Osservatorio

Un incendio si è sviluppato nel pomeriggio sulle pendici di Monte Mario, una cinquantina di metri sotto l'Osservatorio astronomico. Date le difficoltà per i vigili del fuoco di raggiungere le fiamme con le autobotti è stato fatto levare in volo un elicottero che ha segnalato alle squadre l'intensità e gli spostamenti dell'incendio. L'incendio è stato spento dopo che alcuni pompieri, legati con corde, sono stati calati lungo il pendio.

«Villa Albani» chiude? Protesta delle famiglie di handicappati

I rappresentanti del «Comitato genitori di handicappati» i cui figli sono ricoverati presso l'ospedale «Villa Albani» di Anzio hanno chiesto la solidarietà delle forze politiche per evitare che venga attuato un progetto della Usl Roma 3, Anzio, che prevede la chiusura delle attività dell'ospedale. Il progetto, relativo al funzionamento e al riassetto dei tre ospedali locali, prospetta per gli handicappati la creazione di un servizio di servizi sociali con la creazione di un centro sanitario per la loro assistenza.

Rubavano mucche: arrestate cinque persone

Cinque ladri di mucche arretrati per aver troppo preteso dalla «buona sorte» e forse per aver sottovalutato troppo la «vista» buona dei carabinieri. Avevano rubato cinque mucche maremmane ad un allevatore di Torrita Tiberina e, in attesa di un grosso camion per il trasporto al nord, le avevano lasciate a pascolare in un campo di Frascati, accanto ad un casolare abbandonato. I carabinieri, viste le vacche tutte sole, dopo aver cercato invano i proprietari, si sono appostati nella zona.

Mercoledì notte è arrivato un autocarro, targato Piacenza, che si è fermato vicino al casolare. Sei persone sono scese per caricare i bovini. Dai cespugli sono però spuntati i militari che hanno arrestato Giovanni Vaccari, proprietario dell'automezzo, Albino Buracchi, Antonio De Russo, Egidio Mulas e Franco Mangini. Il sesto ladro è riuscito invece a fuggire. Ieri le mucche maremmane sono state riconsegnate al proprietario Ottorino Caprioli.

GIORNI D'ESTATE

Dibattiti e giochi. Poi in balera

● **VELLETRI** — Ore 10 giochi per bambini, 17.30 sala video e «Vino blues», 18.30 torneo di scopa, 19.30 dibattito su «La difesa delle risorse naturali, un corretto uso del territorio per una nuova occupazione», 20.30 concerto del cantautore Gianni Corò

● **OSTIA NUOVA** — Ore 18 torneo di calcetto, 21 «The lovers» in concerto, 20 esibizione di danza classica, 22 liccio in balera

● **TOSTA DI LEPRE** — Alle 19 dibattito su problemi dell'agricoltura con la partecipazione di Mauro Ottaviano e Giancarlo Bozzetto

● **NAZZANO** — Apertura (ore 17) e Ganciaro per bambini, 17.30 torneo calcetto maschile, 21 balera

Chiude la «Penguin Café Orchestra»

MUSICA

● **SI CHIUDE** con la Penguin Café Orchestra, che si esibisce oggi e domani sera, la rassegna «Ambiente per la musica: il Giardino», che l'Aurora di Palazzo Pallavicini ha ospitato nell'ambito della manifestazione «Roma '86 Incontro tra Oriente e Occidente».

Chitarre hawaiane, percussioni africane, melodie balcaniche, la musica della Penguin Café Orchestra è come una macedonia fresca e gradevole.

musica di intrattenimento per palati raffinati in cui convergono sperimentazione e tradizioni musicali popolari, strumenti folk ed elettrici, il tutto con semplicità, senza mai aver l'aria di voler compiere una qualche operazione presuntuosamente intellettuale.

Anima e leader della formazione inglese è Simon Jeffes, compositore e violinista, che in passato ha lavorato come arrangiatore di gruppi di rock

Sotto la vela la voce di Ada

● **ISOLA TIBERINA** — Ancora oggi, domani e domenica, «Tutto è bene quel che finisce bene». Lo Shakespeare è intonatamente recitato da Valeria Moriconi (Palco Centrale, ore 21. Prezzo unico Lire 10.000). Alle ore 22 Sotto la vela si diffonde un'altra voce, quella dell'affascinante vocalista jazz Ada Montellanico accompagnata da un'ormai affiatatissimo quartetto. Alle 23 si apre la discoteca, mentre alle 21 alle 24 lo Spazio giochi offre scacchi, dama, Risiko, othello ecc.

La rosa purpurea ... di Allen

CINEMA

● **UN MARE DI FILM** — Roma, Arena Esadra «La rosa purpurea del Corvo» di Woody Allen, Ladspoli, Arena Lucciolle «Folla d'amore» (anteprima) S Felice Circeo, Arena Circa «Morte di un commesso viaggiatore», Reb, Nuovo Modernetta «Fuori oramai di Martin Scorsese».

● **SCRIPTA MANENT** — A Ponte S. Angelo, ore 23 (ingresso libero) «Scene da un matrimonio» di Bergman.

● **ROMA D'ESTATE** — Stazza alle 21 al Giardino degli Aranci (Aventino), dopo «Varietà perché sei morto» di Franco Zeffirelli, la rassegna curata da Teresa Gatta parte in scena Anita Durante.

● **PROGETTO GEMINI** — A S. Felice Circeo (ore 21.30 piazza del Comune) Grazia Soccomarta presenta «Noi, le ragazze degli anni 60».

Mostre

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II...

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo...

Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Conferenza, 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 6100 - Guardia medica 475764 - 1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517531 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3555598 - Istituto Regina Elena 497391 - Istituto San Galliciano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale S. Eustachio 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Policlinico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Egidio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650801 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale S. Polverini 3303550 - Policlinico Umberto I 330300 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antitossico 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Arnedi (servizio medica domiciliare urgente durante la notte, festival) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR B C 312651-2 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiume 1925 - Soccorso stradale Acti giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acqua gas 5782241 - 5782415 - 5793931 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana: rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 617631 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cchi, via Bonazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei Termini, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia Do Luca, via Cavour, 2. EUR: Farmacia Imbasi, viale Europa, 76. LUDOVICO SII: Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. MONTI: Farmacia Pirra, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia M. G. 1, 518393 (escluso sabato); via Dacia 7, 774492 (escluso sabato); via Mussolini 61, 518393 (escluso sabato); via F. Colozio 4/6, 5265427 (escluso sabato); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso sabato).

GIORNALI DI NOTTE Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Maglistrini a viale Manzoni, Pioneri a via Veneto, Roggi a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, Da Santis a via del Tritone, Ciccio a corso Francia.

TV locali

VIDEOUNO canale 59 17 Programma per ragazzi: 17.55 Campionati europei di atletica leggera; 19.10 Telefilm «Ryano»; 20.30 Campionati europei di atletica leggera; 22.10 Tattoggi; 22.20 Documentario «Dimensione Oceano»; 23.20 Telefilm «Lucy».

TELELAZIO Canale 24-42 8 Junior Tv: 12.30 Novela «Andrea Celeste»; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Le meraviglie della natura; 19.10 Novela «Andrea Celeste»; 20.15 Ti 24 ore; 20.45 Telefilm «Rimpolce»; 21.45 Film «La fabbrica dell'ordine»; 23.15 Ti 24 ore; 23.30 Film «La mano che nutre la morte».

TELESTUDIO Canale 38-61 13.55 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 14.30 Superfilm «Pelleossa alla frontiera»; 15.30 Cartoni animati; 17.30 Sceneggiato «Missione Mar chand»; 17.30 Tattoggi; 19.10 Telefilm; 19.30 Astrologia; 20.10 Telefilm «Arrivano le spose»; 20.55 Movie; 21.10 Incontri romani; 21.30 Zoom, rubrica «Arriva la band»; 22.30 Mille e una notte; 0.30 Film «L'inferno degli uomini del cielo».

Prime visioni

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 17 Tel. 426778 Brivido caldo di Lawrence Kasdan, con William Hurt - DR (17-22.30)

ADMIRAL L. 7.000 Via Salaria, 15 Tel. 851195 Un bel pasticcio di Blake Edwards - BR (17-22.30)

ADRIANO L. 7.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 352153 I 5 della squadra d'assalto - di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)

Spettacoli

NEW YORK L. 6.000 Via Cave Tel. 7810271 La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)

PARIS L. 7.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7598568 Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) L. 6.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 A 30 secondi dalla fine - Prima di Paul Verhoeven - DR (17-22.30)

PUSCICAT L. 4.000 Via Caroli, 98 Tel. 7313300 Blue Erotic Video Sistem - (VM 16) (11-23)

QUATTRO FONTANE L. 6.000 Via Fontane, 23 Tel. 4743119 Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)

QUIRINALE L. 7.000 Via Nazionale, 20 Tel. 462653 Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Corinne Clery - E (VM18) (17-22.30)

Prosa

ABRAXA TEATRO L. 4.000 Via Salaria, 80 (Tel. 6530211) Riposo

ACQUA L. 7.000 Via Salaria, 80 (Tel. 6530211) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Chiusura estiva

ACCADEMIA BAROCCA Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLISI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTRAMUSICA Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Chiusura estiva

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 82/A - Tel. 7327277) Riposo

Cabaret

ARISTON (Via Salaria, 10 - Tel. 5810712) Chiusura estiva

Cabaret

ARISTON (Via Salaria, 10 - Tel. 5810712) Chiusura estiva

Cabaret

ARISTON (Via Salaria, 10 - Tel. 5810712) Chiusura estiva

Cabaret

ARISTON (Via Salaria, 10 - Tel. 5810712) Chiusura estiva

Cabaret

ARISTON (Via Salaria, 10 - Tel. 5810712) Chiusura estiva

Cabaret

ARISTON (Via Salaria, 10 - Tel. 5810712) Chiusura estiva

